

GIOVEDÌ
6
FEBBRAIO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150



LA GIORNATA NAZIONALE DI LOTTA DEI CHIMICI

Diecimila in corteo a Verbania con gli operai della Montefibre

Folte delegazioni dalle altre fabbriche chimiche. Gravi limitazioni allo sciopero imposte dal sindacato. Mobilitazione generale a Siracusa. Gli studenti alla Montefibre di Ivrea. Compatto lo sciopero alla SNIA di Milano

VERBANIA, 5 — Diecimila operai, nonostante la pioggia e il freddo, sono sfilati per ore nelle strade di Verbania, con alla testa gli operai della Rhodia presenti con una partecipazione massiccia come non si vedeva dai blocchi del '70. Venivano poi le delegazioni delle altre fabbriche del novarese, del resto del Piemonte, della Lombardia (con una striscione della Fargas di Milano) di Porto Marghera (al canto di « Voemo i sghel »), di Ferrara, di Ravenna, folti gruppi di studenti guidati dai compagni dell'ITIS Cobiachini.

Gli slogan più gridati, e più raccolti dalla gente che faceva ala, erano quelli contro Cefis e Fanfani, contro la DC, contro il governo Moro, contro il fermo di polizia, per la messa fuorilegge del MSI, per il salario e la lotta dura per l'occupazione.

La partecipazione cittadina è stata straordinaria, dando pienamente ragione ai compagni che nel comitato di zona avevano imposto che lo sciopero fosse davvero generale. Il successo della giornata è tanto più significativo se si tiene conto del disimpegno del sindacato nella sua preparazione in molte zone fino a situazioni gravissime come quella della SNIA di Pavia dove lo sciopero non è stato praticamente dichiarato.

La combattività della manifestazione si è riflessa nella riunione del coordinamento dei delegati tenuta subito dopo i comizi in piazza, conclusa da un piatto discorso di Macario.

Il coordinamento è stato introdotto nel modo più frettoloso e burocratico da Cipriani della FULC che già in piazza aveva avvertito che bisognava finire prima di pranzo. Invece sono piovuti gli interventi. Brugnarò, delegato di Marghera, ha messo in guardia contro la trattativa continua, chiedendo di chiarire su che cosa si tratta e su che cosa si rompe.

Ha preso poi la parola un compagno della SNIA di Varedo, sottolineando la dimensione generale dello attacco alla classe operaia e della risposta necessaria, che deve porre al centro, a partire dalla lotta intransigente per il salario, contro la ristrutturazione e le rappsaglie padronali nei reparti, la prospettiva della riduzione generale dell'orario e dell'anticipazione dei contratti.

Un compagno di Castellanza ha espresso con forza la necessità di unire alla lotta delle fibre e in genere dei settori più duramente colpiti dall'attacco all'occupazione, la mobilitazione operaia nel cuore della produzione della Montedison, cioè nei petrolchimici.

Sullo stesso argomento sono tornati una compagna di Milano e Moriani di Marghera, rivendicando un coinvolgimento dei petrolchimici sugli obiettivi della lotta precisi contro la ristrutturazione, il blocco degli investimenti e per il salario.

Una compagna dei cotonifici di Vallesusa ha spiegato che è ora di smettere di fare i conti in tasca al padrone: « è tanto tempo che abbiamo smesso di giocare alle figurine » ha detto « tanto più che si sa troppo bene da dove vengono i soldi che intasca il padrone, e anche dove vanno, alle trame nere ».

Un compagno della Montefibre di Ivrea ha chiesto di prepararsi a rispondere alle resistenze di Cefis an-

che con lo sciopero generale. Alla fine le conclusioni di Cipriani sono state delle più imbarazzate. Le decisioni già prese dai sindacati sono la proclamazione di altre otto ore di sciopero entro il 20, mentre è fissato per l'11 incontro con il governo e per il 15 quello con la Montefibre e la SNIA.

Nel dibattito del coordinamento un peso particolare lo hanno giocato le compagne operaie della Rhodia protagoniste del « comitato di lotta delle operaie a zero ore », che hanno punteggiato con le loro interruzioni gli interventi approvandone i passaggi più decisi o raccomandando che « l'unica trattativa è quella di ridarci il nostro posto e basta ».

Una di queste compagne ha ricordato che venerdì c'è un nuovo processo contro 8 compagni della Rhodia tra cui due militanti di Lotta Continua: un'altra occasione per rafforzare ed allargare l'impegno della fabbrica.

Sono le stesse donne che martedì erano alla testa del corteo di mille operai che ha attraversato la fabbrica, rifiutando di restare chiuse nell'assemblea, tenendo comizi volanti e portando fuori i reparti in produzione: il più grosso corteo interno della storia della Rhodia.

SIRACUSA

Con i chimici scioperano tutte le categorie operaie

SIRACUSA, 5 — La giornata di sciopero dei chimici convocata dal sindacato per oggi è stata preparata una grossa mobilitazione operaia.

Già lunedì mattina i 220 edili della SIMCAL (ex Laratta), in lotta contro i licenziamenti di 26 operai e 4 impiegati, hanno bloccato completamente la Liquichimica. Tutti gli operai in massa, fin dal primo mattino, hanno presidiato le tre entrate con picchetti durissimi. Alla porta principale hanno costruito uno sbarramento con delle travi, cartelloni e falò. Sono stati bloccati tutti i giornalieri e gli operai del secondo turno. La direzione della Liquichimica ha costretto gli operai del primo turno a raddoppiare il lavoro per non fermare gli impianti.

Di fronte alla durezza della lotta e all'intransigenza degli operai edili decisa a continuare il blocco ad oltranza in serata sono stati ritirati i licenziamenti; solo allora gli operai hanno tolto il blocco.

Questa prima vittoria degli edili della SIMCAL, costituisce in questi giorni un'indicazione ed un esempio per tutti gli operai edili e metalmeccanici della zona industriale, di come si può lottare e vincere contro i licenziamenti. La tensione degli operai dinnanzi alla minaccia di migliaia di licenziamenti cresce di giorno in giorno: all'ISAB edili e metalmeccanici da sabato fanno picchetti durissimi per impedire lo straordinario.

Di questa crescente tensione se ne è accorto anche il sindacato, che allo sciopero nazionale dei chimici, che alla SINCAT è stato di 8 ore (dalle 14 alle 22) ha fatto partecipare anche gli edili, i metalmeccanici, gli auto-

trasportatori e gli operai delle mense di tutta la zona industriale, che si sono fermati nelle ultime 4 ore.

Lo sciopero di oggi che in realtà qui a Siracusa si è trasformato in un vero e proprio sciopero provinciale di tutte le categorie operaie, anche senza una manifestazione centrale, è stato il miglior esempio di come gli operai soli siano in grado di riempire le vertenze con i propri obiettivi concreti. Questo sciopero ha avuto una adesione di massa tra i metalmeccanici e gli edili delle ditte mentre la area petrolchimica e l'area petrolifera-est, senza dubbio le più combattive hanno scioperato compatte; solo nell'area fertilizzanti e nell'area petrolchimica-ovest la compattezza dello sciopero ha registrato qualche difficoltà.

MONTEFIBRE DI IVREA

Delegazioni di studenti ai picchetti operai

Lo sciopero a Ivrea, riuscito al 100 per cento, ha rappresentato un deciso passo in avanti nella lotta degli operai Montefibre. Picchetti massicci, fin dalle prime ore del mattino, hanno avuto ancor meno lavoro che allo sciopero — già ben riuscito — del 23 gennaio. Alle 8 un pullman e alcune auto sono partiti per la manifestazione di Pallanza. Divisi per turni, gli operai hanno proseguito il picchetto per tutta la giornata.

Da martedì si svolge un'occupazione di parte dello stabilimento, e che secondo il sindacato dovrebbe restare « simbolica ».

All'uscita gli studenti del liceo e una delegazione del « Cena », in circa un centinaio, si sono recati al picchettaggio della Montefibre insieme a compagni operai; già nei giorni scorsi sia al Cena che al Liceo erano state approvate mozioni di appoggio alla lotta della Montefibre.

MSI fuorilegge - Manifestazioni a Catanzaro, Milano, Genova, Venezia

La mobilitazione per la messa fuorilegge del MSI va avanti con forza in tutta Italia, nelle scuole dove gli studenti reagiscono in massa con fermezza alle provocazioni squadriste camuffate da assemblee sui decreti delegati e dove il governo non esita a scatenare la polizia sugli antifascisti, nelle fabbriche dove cresce il pronunciamento della classe operaia e dove i fascisti della CISNAL sono messi al bando, nelle piazze con forti manifestazioni di massa.

Sabato a Catanzaro, dove il regime democristiano ha affossato definitivamente il processo sulla strage del 12 dicembre, si terrà una grande manifestazione antifascista, promossa da Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia, Fronte Popolare Comunista Rivoluzionario, contro l'af-

MILANO - INNOCENTI

Cortei interni e blocco stradale fanno rientrare le sospensioni

Continua nei reparti il salto della scocca

« Le critiche che abbiamo fatto nelle assemblee di reparto questa volta non sono rimaste parole. Per impedire che il sindacato chiuda anche questa vertenza troppo presto dobbiamo fare così: Imporre la nostra iniziativa, anche negli altri reparti, anche ai « bergamaschi » del normale! » così ha commentato la giornata di oggi un giovane operaio del montaggio.

È stata una giornata eccezionale! Dopo aver criticato nelle assemblee di reparto, la poca iniziativa del consiglio, l'iniziativa autonoma nei reparti è esplosa, e ha visto i sindacalisti affannarsi per riuscire nello stesso tempo a cavalcare e a boicottare la lotta. Al montaggio alle 7,30 è cominciato il salto della scocca, dopo mezz'ora la direzione ha sospeso tutte le linee. Risposta immediata: un corteo di 1.000 operai, con quelli del normale appena entrati, è andato in direzione.

Di Marco, asserragliato lì dentro, ha dovuto ritirare le sospensioni.

Rientrando in fabbrica dalla palazzina, si è avuto il tempo di fare anche un blocco stradale. Che giornata! Nei reparti la discussione è continuata, anche il salto della scocca è continuato. Mentre scriviamo sta entrando il secondo turno...

Le lotte per la casa pag. 2. Torniamo a parlare della Pirelli Bicocca pag. 4. Assemblee e cortei all'Alfasud pag. 6.

POTENZA - LA LOTTA PER LA CASA STA METTENDO IN MOTO TUTTA LA CITTA'

Sciopero generale nelle scuole: gli studenti in corteo alle case occupate

« La lotta è partita dalla fabbrica, deve tornare in fabbrica » dicono gli operai occupanti, e vanno a organizzare il blocco della produzione. Le case circondate dal reparto celere di Foggia

NOI OPERAI CHIMICI LUCANA
ESPRIMIAMO LA NOSTRA PIENA SOLIDARIETA'
AGLI OCCUPANTI DELLE CASE DI RIONE LUCANIA
E DI VERDELUVO

Seguono tutte le firme degli operai che appoggiano la lotta

Le case occupate a Potenza mentre scriviamo sono circondate dai poliziotti della celere di Foggia; gli occupanti hanno già deciso, se verranno sgomberati, di andare in massa in comune e restarci finché avranno la casa.

Questa lotta è esemplare e ricca di insegnamenti. Sono partite 40 famiglie, tutte operaie; hanno annunciato la loro lotta con un volantino distribuito alle fabbriche, e indicando un'assemblea generale fra occupanti, consigli di fabbrica, studenti.

Per far fallire l'assemblea, il sindacato convoca contemporaneamente i cdf nella sede della CISL, e ci arriva con un documento bello e fatto contro le forme e gli obiettivi di lotta « non unificanti e improduttivi » e così via. La lettura del documento viene più vol-

te interrotta dagli operai. Si alza un occupante, delegato dell'Italtractor Sud (la fabbrica più sindacalizzata della zona) e legge la mozione firmata da 300 operai in solidarietà con l'occupazione.

Risultato di questa assemblea che doveva essere di « condanna » è che altre 31 famiglie di operai, con tanto di tessera del sindacato e alcuni iscritti al PCI, sono andati ad occupare altrettanti alloggi al rione Mancuso.

Nella stessa assemblea un compagno studente aveva letto la mozione con la quale l'assemblea cittadina degli studenti medi proclamava lo sciopero generale delle scuole per stamattina, mercoledì. Lo sciopero è riuscito al cento per cento. Un corteo di 3.000 studenti, duro come non si vedeva dal '72, è partito dal

centro della città, è passato sotto la caserma Lucania tra i saluti a pugno chiuso dei soldati affacciati alle finestre, ed ha raggiunto le case occupate, obiettivo della manifestazione. Ad essa avevano aderito la sezione del PSI di Albino Lucano, la FCSI provinciale, il comitato di lotta degli apprendisti, il collettivo operaio della chimica lucana.

Il PCI propone un incontro fra una delegazione degli occupanti e la segreteria della federazione sindacale: in questo incontro il segretario regionale della CGIL, Tammore, dice che il movimento sindacale non può correre dietro alle « manie degli occupanti », e che non riconosce i loro organismi di lotta.

I sindacalisti rifiutano di partecipare a un'assemblea nelle case occupate. Nell'assemblea un operaio spiega che la lotta, partita dalla fabbrica, deve tornare in fabbrica, nel senso che bisogna bloccare l'Italtractor. Dei 30 operai di questa fabbrica che occupano, una decina sono già andati in fabbrica per organizzare il blocco della produzione!

Gli obiettivi della lotta, quelli che il sindacato chiama « non unificanti e improduttivi », sono gli stessi del movimento in tutta Italia: requisizione delle case sfitte, fitto al 10 per cento del salario, creazione di comitati di lotta per la casa in tutti i quartieri.

ALL'UNIVERSITA' DI ROMA:

Migliaia di compagni contro un'assemblea fascista. La polizia carica sparando

Scontri in tutto il quartiere - 34 arrestati - Oggi mobilitazione degli studenti medi e universitari - Ore 9: concentramento a piazza della Minerva

ROMA, 5 — I violenti scontri tra polizia e studenti all'università e nel quartiere di San Lorenzo, la furia omicida della polizia che copre e utilizza

le provocatorie sortite dei fascisti, dimostrano fino in fondo che cosa significano le elezioni dei parlamentari all'università e quale scontro più generale vi si stia giocando.

Dopo che, nella giornata di martedì, il movimento di Architettura aveva impedito un raduno dei fascisti del Fuar, gli squadristi avevano annunciato per oggi una assemblea « elettorale » a Giurisprudenza. Questa mattina però di fascisti non se ne è visto neanche uno; in compenso, a fronteggiare i moltissimi compagni studenti riuniti per impedire l'ingresso alle carogne nere, c'era un massiccio schieramento di polizia. Il preside di Giurisprudenza aveva vietato l'assemblea fascista; ma in loro difesa è arrivato il magistrato Ruperti, sostenendo che esiste un'ordinanza del rettore Vaccaro — concordata con rappresentanti di TUTTI i partiti parlamentari — in cui si dice che tutti i partiti hanno diritto di parola. Ed era appunto per questo che la polizia sin dalle prime ore del mattino ha continuamente tentato la provocazione: saluti romani, minacce da parte dei PS, poi la polizia comunica ai compagni, ormai migliaia, che almeno 3 fascisti dovevano entrare in facoltà — tanto per formalità!

All'improvviso parte una carica, con una furia incredibile: vengono sparati centinaia di candelotti lacrimogeni, si

sparano colpi d'arma da fuoco ferendo diversi compagni, i poliziotti si accaniscono con i calci dei fucili sui compagni fermati. Ma ben presto agli scontri partecipano a migliaia i compagni fuori sede, usciti dalla Mensa e dalla Casa dello Studente: rispondono duramente, più volte i poliziotti sono costretti a ritirarsi, mentre fanno affluire rinforzi.

Gli scontri si spostano dalla piazza della Minerva alla Casa dello Studente, dove la polizia lancia candelotti dentro la Mensa e dentro le abitazioni. I compagni rispondono ancora una volta e la polizia scatenata l'ultima carica lanciando decine di lacrimogeni, rincorrendo gli studenti fino al quartiere di San Lorenzo; dalla locale caserma di PS escono poliziotti che sparano raffiche di mitra; un poliziotto si inginocchia, prende la mira, e spara due colpi di fucile contro i compagni. Le « forze dell'ordine » scatenano la propria rabbia anche contro abitanti del quartiere che si uniscono ai compagni: diverse persone sono state raggiunte da colpi d'arma da fuoco.

Per la « legalizzazione del MSI », per la legalizzazione del fermo e dell'assassinio di polizia, come vuole Fanfani, gli squadristi in divisa si sono impegnati oggi all'Università nella più grossa e clamorosa battaglia contro la mobilitazione studentesca antifascista. « Per far parlare tre fascisti ».

Case ai proletari, requisizione, fitto al 10% del salario

Roma: due fronti contrapposti e inconciliabili

A quattro mesi da San Basilio la lotta per la casa riprende con forza, non cede sui suoi obiettivi, smaschera e batte i tentativi di dividere (e reprimere) del comune, dei padroni edili, dei dirigenti revisionisti

Le ultime due settimane hanno visto a Roma una forte ripresa del movimento di lotta per la casa. 100 famiglie hanno occupato per due volte le case di via Nathan, altre occupazioni si sono svolte al Tufello; per ben due volte, a distanza di pochi giorni, gli occupanti di Casalbruciato, uniti ai compagni provenienti da San Basilio (comitato di lotta per la casa) hanno respinto la polizia. Sabato 1 febbraio 112 appartamenti sono stati requisiti dai lavoratori alla Magliana. All'interno di questa ripresa nuovi contenuti si intrecciano ai precedenti, aspetti contraddittori vengono alla luce, ed emerge una più precisa maturità politica.

Un primo elemento su cui fare chiarezza è il modo in cui il movimento reagisce ai tentativi di recupero e di divisione dei revisionisti. L'iniziativa presa dal SUNIA, appoggiata attiva-

co di Roma a nostro danno e a quello dei proprietari di case» e di «utilizzare i propri fondi per l'acquisto di edifici in blocco da affittare al Comune» (da una lettera di Lenzini ai costruttori). Questo «slancio di fede sociale» dimostra come i costruttori puntino proficuamente sulla concentrazione della proprietà edilizia e sugli alti fitti che il Comune è disposto a pagare.

Si comincia dunque a vedere in che modo i costruttori romani, la DC il PCI e il SUNIA, intendono stravolgere un obiettivo della lotta di migliaia di proletari (la requisizione, come strumento punitivo contro la speculazione e gli imboscamenti era stata posta dal movimento fin dall'inverno scorso, ed aveva, allora, trovato l'iniziale opposizione del PCI).

In primo luogo dalla requisizione si passa alla «acquisizione», cioè, a par-

dine subordinata al programma padronale, di ristrutturazione speculativa di aree della città. Significa dimenticare la stragrande maggioranza dei lavoratori oppressi da fitti altissimi, costretti alla coabitazione, a vivere in case malsane e fatiscenti. La «casa ai baraccati» vuol dire che occorre avere questa «qualifica», farsi la baracca, per avere diritto ad entrare in lista; vuol dire perpetuare una artificiale divisione tra proletari creati e usati dai padroni.

Dei dodicimila alloggi fumosamente promessi, dei duemila da acquisire entro l'anno, gli unici pronti sono quelli di Casalbruciato, occupati già da due mesi dai lavoratori, 80 dei quali provenienti proprio dal borghetto Prenestino! Altri alloggi, pare, dovrebbero essere ad Ostia e Guidonia: Moro e Darida sono efficienti continuatori della politica fascista di emarginazione dei proletari dalla città.

In mano revisionista il «programma di emergenza» non sta diventando soltanto una carota da mostrare da lontano, ma anche un bastone da usare con incosciente ferocia.

Ai progetti di divisione e di repressione del fronte padronale validamente sostenuti dai dirigenti revisionisti si contrappongono prontamente la forza e la coscienza del movimento, che con iniziativa diretta, come è successo alla Magliana, mette duramente il PCI di fronte alle proprie responsabilità chiedendo ai suoi dirigenti di rendere conto alle masse, a cominciare dalla propria base proletaria, della sua linea politica.

Martedì pomeriggio una cinquantina di proletari che occupano a Casalbruciato si è recata al borghetto Prenestino per incontrarsi con i probabili assegnatari dei 180 alloggi e per chiedere la loro solidarietà nel respinge-



re ogni tentativo di divisione tra assegnatari ed occupanti. L'assemblea indetta per mercoledì pomeriggio dall'assessore del Comune e dai dirigenti del SUNIA per la cerimonia della consegna delle chiavi a 60 famiglie del borghetto, non si terrà più nella parrocchia di S. Agapito: il parroco infatti, don Isidoro, che vive in una baracca del borghetto, non ha ritenuto giusto concedere la sala parrocchiale perché non intende schierarsi con una parte dei proletari del borghetto contro l'altra, sostenendo che tutti hanno ugualmente diritto alla casa. La «cerimonia» si terrà invece fuori dal borghetto, nella scuola G. Belli alle 15.30. Ad essa parteciperanno in massa gli occupanti di Casalbruciato.

L'attivo unitario intercategoriale della zona Tiburtina ha visto svilupparsi un grosso dibattito con la partecipazione di operai e delegati delle fabbriche della Tiburtina e degli edili del cantiere Manfredi. A questi ultimi è stato affidato dal sindacato il compito di sostenere la posizione del PCI e del SUNIA contro la occupazione. Dall'altra parte i delegati della Romanazzi e della Selenia hanno sostenuto con forza la necessità di appoggiare la lotta delle famiglie che occupano a Casalbruciato per la requisizione delle case legandole agli obiettivi operai contro i licenziamenti e la cassa integrazione. Gli operai si sono anche espressi affinché lo sciopero di zona, proclamato per il 13 febbraio, non si trasformi in una manifestazione contro la lotta che tutti i lavoratori stanno portando avanti per la casa.

Torino - Il comune non ha rispettato l'accordo, l'occupazione continua

Il 26 novembre i comitati di lotta degli occupanti e la giunta comunale erano arrivati a un accordo: gli occupanti si impegnavano a sgomberare, il comune si impegnavano a dare la casa entro il 5 dicembre alle famiglie appartenenti alla fascia A, e in seguito a tutte le altre. Che cosa ha fatto il comune? Assegnazioni col contagocce, gli alloggi non rispondono alle caratteristiche stabilite; la requisizione non c'è mai stata: l'unico stabile requisito, quello dell'impresa Manolino, ci ha pensato il padrone a renderlo inabitabile portando via por-

te e servizi. Resta il decreto prefettizio, che prevede l'assegnazione degli alloggi lasciati liberi dagli assegnatari: pochi e tutti piccoli, così stando le cose, gli occupanti non avevano altra scelta: continuare a occupare, respingere tutti gli ultimatum di sgombero, stringere rapporti più stretti con gli assegnatari. Così hanno fatto. Vogliono l'assegnazione delle case alle famiglie della fascia A e B entro il 28 febbraio, come prevede l'ultimo accordo; il censimento di strada del Drosso, la requisizione degli alloggi privati sfitti, la costruzione di case popolari, l'affitto non superiore al 10 per cento del salario.

COME La lotta operaia è cominciata con la casa

Nello sciopero generale del 23 a Como, lo striscione di Lotta Continua sulla lotta delle famiglie che hanno occupato le case Gescal di Canzo ha costituito un punto di riferimento per tutto il corteo, così come a questa lotta guardano tutti gli operai della zona. Gli occupanti hanno superato ogni divisione con gli assegnatari, e hanno impegnato il comitato unitario di zona a costituire una commissione (formata da operai occupanti e da due compagni di Lotta Continua) per trovare tutti i locali disponibili nella zona, e per promuovere, insieme al consiglio di zona, la mobilitazione delle fabbriche in appoggio a questa lotta.

IL PUNTO SULL'INCHIESTA DEL GIUDICE VIOLANTE

Un unico disegno criminoso unisce Sogno agli uomini della NATO del SID, della Fiat

Pacciardi e Sogno, rispettivamente presidente e vice-presidente in pectore della repubblica del dopo-golpe, terranno un convegno domenica prossima a Roma, al cinema Adriano. I due scendono così direttamente in lizza, dopo che i loro nomi sono affiorati in ogni inchiesta sui tentativi evasivi. Una mossa questa che mira a lanciare e a far conoscere questi due figure ad un pubblico più vasto di quello che frequenta i salotti golpisti della capitale, e quindi a legittimare la loro candidatura.

Regista di tutta l'operazione era stato il generale Coniglio, ex capo del Sios esercito (servizio informazioni e sicurezza) che oggi è a capo di una divisione nel Friuli Venezia Giulia.

TORINO

Intanto proprio in questi mesi Sogno scrive un lungo editoriale su «Difesa nazionale», rivista golpista diretta da Luigi Cavallo e diffusa tra le Forze Armate, in cui si fa un esame della possibilità di compiere un colpo di stato in Italia.

Andrea Borghese, il dentista torinese fiduciario del Fronte nazionale di Borghese e braccio destro di Sogno, contatta il tenente colonnello Romano Marchisio, allora comandante del gruppo carabinieri di Torino, oggi capo dei carabinieri paracadutisti a Livorno. Chi è Marchisio tutti i compagni lo sanno. Aveva cercato di dare la paternità del rapimento Carello a Lotta Continua e precedentemente era stato l'autore delle 600 denunce contro la sinistra rivoluzionaria torinese, montatura gravissima quanto grossolana che infatti non ha tardato a sgonfiarsi.

I FASCISTI E IL TRAFFICO D'ARMI

Esercito, carabinieri, magistratura: potevano mancare i fascisti? No di certo, e infatti non mancano. Ce n'è a diversi livelli: quelli procurati da Luigi Cavallo, che a quegli ambienti era legatissimo; quelli foraggiati da Borghese, che sganciava assegni a man bassa a Salvatore Francia, quelli dell'Associazione arditisti d'Italia, dove Borghese si incontrava spesso con lo spagnolo Luis Garcia Rodriguez. E quelli che agivano in proprio e con cui Borghese faceva da trait-d'union. Rientrano sotto quest'ultima voce i sei del golpe d'ottobre (Pavia, Scolari, Parigini, Micallio, Pomar, Nicoli) e gli uomini a loro legati in tutta Italia. Attraverso Parigini, per altro, si arriva alla società MGM di Modena, con un fatturato di traffico d'armi per centinaia di miliardi, e al suo apparato direttivo, in cui fascisti e uomini del Psdi maneggiavano allegramente gli stessi soldi per finanziare bombe e stragi.

Ma i rapporti di Sogno con i fascisti non si riducono certo a questo. Già nel '53 l'ex partigiano aveva cercato contatti con Giorgio Pisanò, per poter «contare sugli elementi giovanili del Msi» con la copertura del ministero degli interni e della Nato «per sviluppare un movimento di massa anticomunista». Gli intermediari erano stati Lorenzo Ribotta e Gaetano Pellegrini, come registrava soddisfatto un rapporto del Sifar. Oggi Ribotta, Pellegrini, Pisanò, fanno parte del Cises, la società commerciale.

I SALOTTI

I salotti sono una vecchia mania dell'ambasciatore: la casa di Marella Agnelli a Torino lo aveva tra i suoi frequentatori più assidui, insieme a personaggi come Rotta del Pli e alto dirigente Fiat, Gino Maddalena, impiegato della provvazione alla Microtecnica, Junio Valerio Borghese, che addirittura quando fu a Torino nel '70 viaggiò su una macchina del corpo consolare che proprio Sogno gli aveva fornito. Agnelli è un nome che apre molte porte, e così quando va a Roma, Sogno si introduce con facilità nei salotti della contessa Nicastro, moglie del generale Danese, in servizio al Quirinale.

ROMA

La Nicastro non è la Pompadour, nondimeno a casa sua si incontra parecchia gente importante. Così Sogno conosce la principessa Pallavicini, così soprattutto conosce il colonnello Condo, ufficiale addetto alla procura generale militare di Roma. Dopo l'appoggio sicuro della marina (il tenente di vascello, milionario della marina militare, Gastone Piccinini, non era forse presente ai convegni di studio del CRD?), dell'aviazione (non c'era anche il generale Duilio Fanali?), delle alte sfere della magistratura (e bastano i nomi di Colli, di Sandulli, ex presidente della corte costituzionale, di

le che è uno dei centri di finanziamento di tutte le trame eversive degli ultimi tempi (fu costituita nel 1972). Altri membri del consiglio d'amministrazione erano i senatori missini Gattoni e De Sanctis (quest'ultimo è il figlio che insieme a Pisanò ha istigato la magistratura a intervenire contro il centro Cisa di Firenze), e il dirigente fascista Alfredo Mantica.

Gli azionisti, poi, sono un altro bel gruppo: Romualdi, vice segretario nazionale missino, l'avvocato De Marchi (della rosa dei venti), probabilmente Attilio Lercari, braccio destro e amministratore dell'industriale fascista Piaggio. Da ultimo, Sogno Rata del Vallino, a dare un tocco di nobiltà, anche se recente.

Ce n'è ancora. Sogno ha sempre affermato di non avere nulla a che fare con Fumagalli e Adamo Degli Occhi. Oggi all'avvocato milanese è stata trovata una lettera, dove si dice testualmente che «Sogno ha accettato di essere il vice presidente della repubblica». Anche questo, «polverone golpistico», per usare l'espressione dell'ex ambasciatore?

LE DICHIARAZIONI DI «BANDA»

Così giungiamo all'ultimo capitolo, le rivelazioni del partigiano Bianco Fracassi detto «Banda». Secondo Fracassi, Sogno aveva un grosso deposito di armi presso Santo Stefano Belbo, nelle langhe, di cui erano a conoscenza individui molto noti a Torino: Ceuna, consigliere comunale della destra democristiana, Valdo Fusi, il giudice Germano, (quello che ha assolto i clinici), l'antiquario Quaglino del Pli, Rotta anch'egli del Pli, l'industriale Ferrero, quello del cioccolato, l'assicuratore Geraci. Una vicenda della buona società torinese, dunque.

Quaglino, per esempio, si è comportato da regista, dando l'imboccata agli altri e mostrando ciò che si doveva dire e ciò che si doveva tacere. La stessa sicurezza di prima volta da Violante, accento con noncuranza all'assegno di cento milioni firmato Fiat e intestato ad Edgardo Sogno. Un avvertimento nel più duro stile mafioso con duplice destinatario: da una parte il giudice, perché non ficcasse troppo il naso negli affari della «grande casa automobilistica torinese» per usare il linguaggio della Stampa, dall'altra Sogno stesso, perché si facesse furbo e non rilasciasse dichiarazioni troppo imprudenti. Una raccomandazione che Quaglino non avrà mancato di fargli anche a voce, visto che la «primula rossa», nel primo periodo della sua dorata clandestinità, se ne stava proprio a casa dell'antiquario.

Il colonnello Alemanno del Sid, oggi capo sezione I del Sid, quello che ordinò a Spiazzi di tacere, era certamente dello stesso parere, visto che al tempo dell'inchiesta sullo spionaggio Fiat rifiutò al pretore Guariniello le prove che il Sid aveva raccolto sui finanziamenti di Agnelli a Sogno. Ci sono interessi che non si devono toccare.

Un salotto golpista



Un salotto golpista



Casalbruciato

mente dal PCI, di picchettaggio del Campidoglio iniziata il 22 novembre si è posta fin dall'inizio, nelle intenzioni dei promotori, come alternativa alle occupazioni, all'autoriduzione, al movimento proletario per la casa organizzato e gestito dal basso: i picchetti sindacali al ministero dell'industria per la questione ENEL, facevano testo. Ma il peso della forza proletaria, il ricordo vivo della vittoria di San Basilio, la contemporanea occupazione a Casalbruciato, la lotta alla Magliana, facevano sentire la loro voce anche all'interno di questa iniziativa. Dopo il corteo di edili, che era entrato in piazza del Campidoglio il 7 dicembre gridando «requisizione, requisizione», la risposta negativa del sindaco DC Darida provocava un inasprimento della lotta. La sera del 10 dicembre 100 donne entrarono nella sala capitolina per occuparla: ci sarebbero voluti gli strenui sforzi di tutto lo stato maggiore del PCI romano (Vedere in testa) per «costringerle a uscire, alle 2 di notte».

Occorreva ottenere dei risultati, occorreva ricostruire una credibilità del SUNIA ripristinando il ruolo di cuscinetto tra proprietà edilizia e proletari, la funzione di subalterno, gestore della domanda di case popolari.

Il comune sanciva quindi un accordo per la costruzione, entro tre anni, di 10.000 alloggi popolari, in parte IACP, in parte ISVEUR; ma una promessa a lungo termine, da mettere nel fascio delle mille promesse mancate dal comune di Roma era poco. Ad una settimana di distanza, la giunta si impegnavo ad «acquisire» entro l'anno, 1905 appartamenti.

Cosa c'è dietro questa decantata disponibilità del Comune di Roma nei confronti dell'edilizia popolare? Cosa si muove all'interno del «blocco edilizio»? Due sono i fatti rilevanti: l'affare Banco di Roma-Immobiliare (lo acquisto da parte di un gruppo di costruttori per 110 miliardi della Società Immobiliare) che poggia sulla garanzia di una speculazione in grande stile: «in sostanza la società ha chiesto di poter mettere mano sulle aree che possiede a Roma e che attualmente il Comune ha vincolato» (da Sindacato nuovo n. 9, 1974). Queste garanzie si trovano nel progetto presentato al Comune dal sindaco Darida. Il secondo fatto è la costituzione dell'IREP: una agenzia dell'Acer patrocinata da Lenzini per i rapporti con il Comune il cui obiettivo «è quello di evitare, non con la carta bollata, ma sul piano operativo, le requisizioni che vengono chieste al sinda-

fare chiaro, all'affitto da parte del comune di alloggi invenduti, coi prezzi speculativi del mercato (oltre 20 mila lire vano-mese!).

La citazione delle parole del sindaco Darida negli articoli dell'Unità contro le occupazioni e nei volantini, sono il segno della subordinazione revisionista a queste colossali speculazioni che i padroni vogliono mettere in cantiere. A nessuno sfugge il tono ricattatorio delle parole di Darida riportate sull'Unità: «Ogni forza sinceramente democratica deve assumere le sue responsabilità e non può eludere una scelta precisa su questo tema. Con altrettanta franchezza debbo dire che lo stesso discorso vale, nel rispetto della libertà, per gli organi democratici di informazione dell'opinione pubblica e per ogni autorità dello Stato investita della tutela della legalità democratica». E' un invito esplicito alla magistratura, ai partiti, alla questura a fare fronte contro le lotte proletarie. E' corsa voce, a questo proposito, di una riunione intercorsa tra prefetto, magistrati e carabinieri al palazzo di giustizia, sui mezzi da adottare per stroncare le occupazioni di case.

Inoltre i criteri di assegnazione ripercorrono le più squalificate tradizioni della pratica del SUNIA. «La casa ai baraccati» è una parola d'or-

Milano - Macchè «piano ENI»: case ai proletari!

Mentre attaccano a spron battuto l'occupazione e la forza operaia piangendo sulla crisi, i cinque più grossi monopoli industriali (Fiat, Eni, Iri, Sir, Montedison) stanno battendo il territorio della Lombardia alla ricerca di nuove colossali speculazioni, al cui confronto il ritrovamento del petrolio è un affaruccio.

Il primo a portare a termine le «ricerche» è proprio l'ENI, che ha «scoperto», nei terreni di sua proprietà nei pressi di S. Giuliano, la possibilità di incassare 150 miliardi costruendo un milione e mezzo di metri cubi di cemento. Subiti ha ideato un piano avente lo scopo di impedire che a quei terreni venisse applicata la

legge 167-865 sull'edilizia economica e popolare. Il «piano ENI» prevede la costruzione di una città per uffici per 15 mila impiegati: vuol dire prezzi alle stelle, e la cacciata dei proletari. Il sindaco di San Donato, il comune più grosso della zona, lo ha chiamato «un dono della provvidenza»: sfido, è un funzionario dell'ENI.

Il PRI e il PSDI non erano d'accordo, per questioni di concorrenza, naturalmente. In corso del sindaco è arrivato allora il PCI, che con la sua astensione ha fatto passare il piano, con qualche emendamento secondario. La federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, e la FLM della zona romana avevano preso posi-

zione in senso contrario.

Dunque, grazie a un piccolo «compromesso storico» il «piano ENI» è passato, sulla carta. Nella realtà, è un altro paio di maniche: è partita anche qui la lotta proletaria per la casa, 32 appartamenti Gescal occupati a San Giuliano, e un numero di ora in crescita di famiglie è in «lista d'attesa» per scendere in campo.

Nelle assemblee degli occupanti le «autorità» (sindaco, partiti, parroco, maresciallo dei carabinieri) vengono messe sotto accusa insieme ai loro piani.

Non è uno slogan ma la semplice verità: con la loro lotta gli occupanti si sono conquistati la maggioranza.

PREZZI - Telefoni e benzina, piatti forti del nuovo ciclo di aumenti che prepara il governo

Il governo si appresta a scatenare una nuova pioggia di aumenti. Dal decreto di capodanno non è passato che un mese e un nuovo ciclo di aumenti, inaugurato la scorsa settimana dal rincaro dei listini della Fiat, si sta addensando attorno alle tariffe pubbliche. Il perno della prima parte dell'operazione è costituito dal rincaro delle tariffe telefoniche: oltre 400 miliardi rastrellati con il rincaro dei servizi più popolari.

In particolare 200 miliardi verrebbero rapinati attraverso il raddoppio dello scatto per le telefonate urba-

ne (da 25 a 50 lire) e oltre 60 miliardi attraverso l'aumento del 90 per cento del canone trimestrale (da 4.000 a 7.500 lire). A tutto questo si aggiunge l'aumento dell'installazione, delle interurbane e del canone del duplex.

La seconda fase di questo nuovo ciclo di aumenti ruota attorno ad una manovra a largo raggio innesca per far salire ulteriormente il prezzo della benzina. I petrolieri hanno fatto sapere che la loro parte sulle 300 lire di un litro di carburante è modesta e premono per un rincaro di 30-40 lire,

a cui lo stato aggiungerebbe una propria taglia a beneficio dell'erario.

Dopo i primi incontri con i padroni delle multinazionali americane il ministro dell'Industria ha già fatto sapere che si è convinto delle ragioni addotte dai petrolieri, celebri peraltro, come si è appreso con la denuncia dei loro finanziamenti ai partiti, per la consistenza dei loro sistemi di persuasione.

La gravità di questa manovra è evidente: non c'è alcuna intenzione da parte del governo di diminuire il ritmo del saccheggio delle tasche proletarie e di accentuare gli effetti deflazionistici: gli strumenti sono invariabilmente le rapine effettuate attraverso il fisco, cioè le trattenute dirette per le quali il governo ha negato qualsiasi diminuzione (l'ultimo esempio è quello del cumulo), e si prepara addirittura a nuovi prelievi straordinari; e gli aumenti tariffari, che procedono drasticamente non soltanto a livello nazionale, ma anche con una articolazione provinciale sui servizi indispensabili (acqua, trasporti e così via).

Di fronte alla nuova calata degli aumenti e alla prima tappa, quella del telefono, le confederazioni si sono limitate a richiedere un incontro con il governo, lasciando prevedere una mobilitazione dei lavoratori delle telecomunicazioni. Il governo, per parte sua, vorrebbe che gli aumenti scattassero prima della fine del mese.



Milano - Zona Lambrate: Piccole fabbriche in lotta per il salario

30.000 lire sul premio di produzione, passaggi di categoria, garanzia degli organici: questa è la piattaforma su cui lottano gli operai della Denora e della Permelec, piccole fabbriche della zona Lambrate.

La direzione non vuole cedere su niente, e ieri si è arrivati alla rottura delle trattative. Questa mattina, insieme, gli operai delle due fabbriche hanno fatto picchetti duri contro gli impiegati e i dirigenti; altre ore di sciopero sono programmate per la settimana.



Foggia: Occupata la Lanerossi

Alla direzione Lanerossi non bastano più due giorni di cassa integrazione alla settimana, ne vuole tre, e dietro a questa richiesta c'è la manovra che tende al licenziamento, in tempi brevi, di 200 operai su un organico di 850.

Contro questo attacco spudorato che ancora una volta salta a piè pari ogni promessa e accordo precedenti (si parlava infatti di un ampliamento del ciclo produttivo con la assunzione di 200 operai, in un nuovo reparto maglieria), gli operai hanno occupato ieri la fabbrica, raccogliendo immediatamente la solidarietà di tutti i proletari della zona. Intanto gli operai della Lanerossi di Schio in lotta per la vertenza aziendale, aperta dopo un duro scontro con il sindacato, con al centro forti aumenti salariali: è questa la strada giusta per generalizzare la lotta a tutto il gruppo.

Lo sciopero generale a Parma

Oggi 1500 operai hanno partecipato allo sciopero generale della provincia di Parma. La maggior parte del corteo era formato dagli operai della Salvarani mentre scarsa è stata la partecipazione degli operai delle piccole fabbriche, dove le vertenze aziendali sono state chiuse ad una ad una.

Il corteo è stato molto duro: «Lotta dura senza paura» gridavano continuamente gli operai e contro il governo Moro. «Ci piace di più Orlandini a testa in giù, gridavano sotto l'Unione Industriale».

Domani gli operai della Salvarani sono decisi a entrare in fabbrica nonostante la cassa integrazione.

FRANCOBOLLI A 100 LIRE?



PARMA La lotta degli operai della Salvarani

Gli operai della Salvarani sono in lotta per la vertenza aziendale, per aumenti salariali di 30.000 lire, la garanzia dell'occupazione, e degli organici. Gli operai sono passati dagli scioperi articolati a forme di lotta più dura come il blocco delle merci. Il padrone ha risposto con la decurtazione della tredicesima e quattordicesima, con lettere intimidatorie e 46 de-

nunce per il blocco delle merci. Poiché questa lotta non accennava a finire, il padrone è ricorso alla cassa integrazione per piegare la lotta e mettere in atto il processo di ristrutturazione interna e il decentramento della produzione nella provincia. Dopo aver rotto le trattative Salvarani ha comunicato la messa in cassa integrazione a 24 ore di tutti i 2500 operai del complesso.

LETTERE

Queste due lettere hanno a che fare con un problema che ci preme molto: il modo in cui il nostro giornale riesce a parlare delle lotte. Le proteste per gli articoli non pubblicati, pubblicati in ritardo, o tagliati troppo e malamente non si contano; e non si può rispondere semplicemente con il ritornello ossessivo della mancanza di spazio. Vogliamo fare un giornale a sei pagine soprattutto per questo, per dare più spazio e voce alle lotte: come fare questo, come devono essere detti gli articoli per dire tutto quello che deve essere detto nel minore spazio possibile, come devono funzionare i rapporti fra i compagni redattori e le cellule operaie, su tutti questi problemi apriamo la discussione invitando soprattutto i compagni operai ad essere ricchi di critiche ma anche di proposte e di iniziative.

Un'aria nuova nelle fabbriche della Calabria

COSENZA, 5 — Compagni, il trafiletto uscito sul giornale a sei pagine di venerdì 31 a proposito degli operai della Greco è stato scritto « vorremmo dire inventato » — a Roma: la necessità di ridurre la lunghezza degli articoli non può portare a travisarne il senso; se questo capita spesso significa, concretamente, che il giornale e l'intervento operaio marciano su binari separati. I proletari, soprattutto quelli che sono giustamente fieri delle loro lotte, vogliono che il loro giornale più di ogni altro, racconti fedelmente il successo delle cose. Importante e centrale, nella lotta alla Greco è stata la capacità operaia di ricacciare indietro un primo grosso attacco al salario e all'occupazione con il picchetto di tre giorni davanti alla fabbrica che ne è stata la espressione materiale: il

posto di combattimento quindi era, sì, il picchetto, ma lo era in quanto alla Greco il posto di lavoro è diventato da tempo, posto di combattimento. E la lotta alla Greco è stata tanto più importante in quanto ha coinvolto gli strati proletari, dagli edili agli studenti, dagli operai delle altre piccole fabbriche ai dipendenti dei trasporti: la tensione della città si è rivolta alla fabbrica di infissi di Rende e di questo, come era già avvenuto per l'autorizzazione nel quartiere di via Popilia, che era divenuta il faro delle lotte a Cosenza, i padroni hanno avuto paura: davanti ai picchetti provocatoriamente, si sono messi a scorrizzare carabinieri e polizia, mentre le pressioni individuali sugli operai si moltiplicavano dopo che ad alcuni il padrone in persona scongiurava di rinnovare la

tesserà sindacale. Ma gli operai hanno tenuto duro. Dopo tre giorni di picchetti il padrone ha ceduto; anche se l'accordo firmato con i sindacati offre ancora margini di manovra al padrone, anche se la garanzia di non licenziare è stata concessa solo sino al 31 marzo e la cassa integrazione da zero ore per 25 operai è stata portata a 16 ore per 42 operai e sarà pagata ai due terzi del salario invece che al 16 per cento del salario come era prima, l'assemblea conclusiva della lotta ha visto gli operai coscienti di aver ottenuto una prima vittoria e di essere stati in grado di rispondere non solo al padrone Greco ma di aver dato a tutti gli operai del consentino

una indicazione di lotta. L'assemblea ha anche imposto che il CdF venisse epurato di alcuni delegati crumiri e, a furor di popolo, che entrasse un compagno operaio di Lotta Continua. La lotta alla Greco è, quindi, soprattutto, un'indicazione valida per le fabbriche e i cantieri della zona: per la Valentini (fabbrica tessile) che da due mesi ha 27 operai in cassa integrazione e che ieri in assemblea ha deciso di mettersi in lotta se il padrone manterrà la cassa integrazione a zero ore; per il cantiere che costruisce la nuova stazione ferroviaria dove sono stati licenziati 40 edili e dove domani ci sarà un'assemblea che deciderà nuove forme di lotta,

per il cantiere per l'ampliamento della Legnoccimica dove i licenziati sono 20, per i dipendenti dell'ATAF che ieri hanno scioperato per due ore, per gli impiegati del Credito Italiano che hanno scioperato giorni fa contro il blocco delle assunzioni. La lotta alla Greco è stata, infine, una riconferma di un'aria nuova che si respira nelle fabbriche in Calabria, dove agli attacchi padronali contro il salario e il posto di lavoro non si risponde più arruffianandosi capi e padroni o scivolando nella sfiducia e nella disperazione, ma si risponde con la iniziativa autonoma degli operai e con la lotta.

ma sanitaria e degli enti inutili sciolti con la legge sul parastato. Di queste cose se ne è giustamente discusso molto durante il Congresso Nazionale di Lotta Continua: l'attacco al «monte-stipendi» è un attacco al «monte-salari», e l'attacco alla rigidità della forza-lavoro è un attacco preciso ai fianchi della classe operaia. Padroni e revisionisti parlano di parassitismo da eliminare e di servizi sociali da razionalizzare, ma non sono certo i posti e gli stipendi dei superburocrati e dei ras clientelari Dc a essere messi in discussione.

Chiediamo con un suggerimento sul giornale. La contraddizione fra l'esigenza giornaliera di tagliare parte del materiale ricevuto dalla redazione e la necessità da tutti riconosciuta che i compagni — soprattutto gli operai e i lavoratori — scrivano di più per il giornale, la si risolve anche cercando di cogliere gli aspetti di importanza generale che emergono dai vari episodi di lotta. Non si tratta affatto invece di far contenti tutti i gruppi di compagni, pubblicando ogni tanto un articololetto per ognuno di essi. Lotta Continua è presente solo minimamente nella lotta dei lavoratori ex Gescal, ma è l'importanza di questo scontro che va sottolineata.

Nucleo operaio di Cosenza

Che cosa significa l'attacco al posto di lavoro degli impiegati pubblici

Cari compagni, nel bellissimo primo numero a 6 pagine, è comparso un trafiletto sulla carica della polizia a Roma contro i lavoratori ex Gescal, Incis e Ises (gli enti eliminati con la legge 865 sulla casa), in lotta dal 2 gennaio dato che la Regione Lazio si rifiuta di prenderli in forza.

Questo trafiletto è il diretto discendente di un articolo di due settimane prima, più volte corretto e ripresentato, ma mai pubblicato per ragioni giuste di spazio.

Non è di questo che vogliamo parlare — dato che non ci sarebbe motivo di protestare. Vogliamo invece sottolineare un fatto che il trafiletto non dice e che è di estrema importanza per tutto il movimento: è questa la prima volta che l'attacco padronale della ristrutturazione si rivolge contro gli impiegati pubblici mettendone in discussione la garanzia di posto di lavoro e del salario. Il governo e la regione continuano a non impegnarsi sulla presa in forza di tutti questi lavoratori, e a tut-

t'oggi «pare» solo che il loro stipendio di gennaio verrà in qualche modo pagato. Questi lavoratori parastatali stanno giustamente reagendo con forme di lotta estremamente dure per questo settore, come la occupazione della sede della regione.

L'esito di questa prova di forza è molto importante per tutti i lavoratori del pubblico impiego: in breve tempo dovrà essere deciso il destino di migliaia di dipendenti degli enti mutualistici consolidati con la cosiddetta rifor-

Romana, Sez. Garbatella, Nucleo Pubblico Impiego Francesco, Sez. Roma Nord, Nucleo CNEN Idà, Sez. Roma Nord, Nucleo Pubblico Impiego (lavoratrice ex Gescal)

UNA VERTENZA CHIUSA, MILLE LOTTE APERTE

La forza con cui la classe operaia sta sviluppando l'iniziativa di lotta in fabbrica ha raggiunto un importante punto di maturazione. Nelle grandi fabbriche, vertenze che erano state congelate dalla trattativa generale tra confindustria e sindacati sono state riaperte, altrove se ne costruiscono di nuove. Ovunque questo processo è avviato e sostenuto dalla lotta contro la intensificazione dello sfruttamento, dalla contestazione dei ritmi e del taglio dei tempi, dal rifiuto degli incentivi e delle manovre di divisione, dalla generalizzazione delle richieste di aumenti salariali, dalla mobilitazione, sempre più generale, contro i disegni padronali della ristrutturazione, i licenziamenti, le sospensioni, i trasferimenti; contro l'attacco padronale, che nelle ultime settimane si è alimentato di quel complacente accordo sulla garanzia del salario, che dà mano libera alla drastica riduzione dell'occupazione. «Ma come, ci hanno sempre detto che l'acciaio è vital» dicono gli operai dell'Italsider per sottolineare la gravità delle minacce di cassa integrazione nella siderurgia, il punto di approdo più recente della scalata padronale nella ristrutturazione.

Con particolare forza e radicalità questo scontro sta oggi crescendo nelle piccole fabbriche, che sono al centro di mobilitazioni caratterizzate da una straordinaria durezza e combattività, e da una forte capacità, espressa anche con nuove forme di lotta, di unificazione politica.

Quanto questo processo si intrecci con una vigorosa ripresa della lotta sociale lo indica lo sviluppo dell'iniziativa operaia e proletaria per la casa (da Milano, a Roma, a Potenza) e di quella sui trasporti.

Chi pensava che la chiusura della vertenza generale, nonostante i suoi miseri risultati, avrebbe trovato nei punti di forza dell'autonomia operaia disorientamento e incertezza, ha dovuto rapidamente ricredersi. E, del resto, la stessa pretesa polemica tra Agnelli e il suo compare al governo, La Malfa, ruotava proprio attorno alla convinzione, propria di una parte non piccola dello schieramento padronale italiano, che non valesse la pena di chiudere la vertenza sulla contingenza, di fronte alle difficoltà cui stava andando incontro il programma del grande capitale, e che al contrario si dovesse trascinare la trattativa, a costo di radicalizzare lo scontro politico generale, con serie ripercussioni sugli equilibri di governo.

Un elemento centrale del modo in cui Agnelli ha chiuso le trattative con le centrali sindacali, è il tentativo di piegare l'intera massa salariale e la stessa composizione del salario operaio ai disegni di ristrutturazione. Dopo aver ridotto, attraverso la scalata della cassa integrazione e dei licenziamenti di questi mesi, e in concomitanza con l'assalto del fisco e dell'inflazione, il monte-salari e il monte-stipendi; il padronato si è sforzato di reintrodurre, di pari passo con l'attacco all'organizzazione operaia, gli strumenti più classici del controllo sulla forza-lavoro: paghe di posto, nuovi parametri legati alla mobilità, indennità personali, uso anti-egualitario dell'inquadramento unico e dei passaggi di categoria, e così via. Tutto questo, mentre il ricatto del posto di lavoro e la pretesa dello straordinario diventavano gli unici parametri padronali nella classificazione della «professionalità» operaia.

Quanto contrapposta a questa linea si muova la lotta operaia lo indica soprattutto la ripresa dell'iniziativa autonoma che si è sviluppata nelle grandi fabbriche, dalla Fiat-Rivolta, all'Innocenti, alla Marelli, alla Italsider, alla Breda di Marghera, fino all'Alfasud.

La centralità della lotta contro i ritmi, il taglio dei tempi, la ristrutturazione si intreccia con la discussione e lo scontro per la riduzione dell'orario di lavoro, la lotta per gli aumenti salariali, come indica la mobilitazione degli operai di Pomigliano, coincide con la risposta, sempre più generale, alla ristrutturazione.

sulla contingenza che si muove in una direzione profondamente anti-egualitaria stravolgendo la stessa piattaforma sindacale, c'è la manovra diversiva sugli assegni familiari (che spettano interamente solo a chi in un mese supera le 104 ore di lavoro) che lega apertamente il salario alla ristrutturazione.

Gli accordi siglati dalla confindustria e dai sindacati e quello che si appresta a definire il governo per le pensioni, mortificano duramente, al di là delle stesse posizioni di partenza delle confederazioni, le esigenze e gli obiettivi dei redditi più bassi. Addirittura ne viene fuori un incentivo alla diffusione del lavoro precario, delle forme di supersfruttamento, della sotto-occupazione, e, in fabbrica, un indubbio sostegno alle manovre anti-egualitarie. In questi elementi si coglie interamente il segno di questi accordi, il legame che li unisce al programma padronale della riduzione della base produttiva, dell'attacco all'occupazione, della ristrutturazione.

L'assalto della Confindustria e del governo al salario operaio e alla sua composizione, per riaggiungarlo alla produttività e all'intensificazione dello sfruttamento, ha proceduto di pari passo con il disegno di imporre alle confederazioni sindacali l'accordo quadro, e una rigida regolamentazione di fronte alla prospettiva del rinnovo dei contratti.

Quanto disponibili siano le centrali sindacali ad un simile programma lo ha indicato la gestione della vertenza generale, l'opposizione che oggi presentano all'apertura delle vertenze e le prime anticipazioni che sono state fornite sulla politica rivendicativa del prossimo periodo. Va denunciata la gravità di un accordo come quello siglato nei giorni scorsi per gli elettrici che fa rientrare la richiesta di aumento salariale avanzata da quella categoria, nelle 12 mila lire ottenute con la trattativa sulla contingenza, determinando un gravissimo precedente per i contratti nazionali. Tanto la Cgil che la Cisl, per non parlare della Uil, si stanno dando da fare in questi giorni per arginare la spinta operaia all'apertura delle vertenze, accelerando di comune accordo il processo di normalizzazione del consiglio di fabbrica. Nella Cgil la preoccupazione revisionista di non alimentare oltre misura la divaricazione dal movimento ha fatto emergere una vaga proposta di giungere nuovamente a forme di mobilitazione generale seppure svuotato di qualsiasi obiettivo determinando l'ostruzionismo unanime della Cisl e nuove contraddizioni nell'intero schieramento sindacale, per nulla mascherato dalla pretesa volontà comune di avviare una strategia per un grottesco quanto «parziale nuovo modello di sviluppo», come ha avuto modo di definirlo Lama.

Quanto contrapposta a questa linea si muova la lotta operaia lo indica soprattutto la ripresa dell'iniziativa autonoma che si è sviluppata nelle grandi fabbriche, dalla Fiat-Rivolta, all'Innocenti, alla Marelli, alla Italsider, alla Breda di Marghera, fino all'Alfasud.

La centralità della lotta contro i ritmi, il taglio dei tempi, la ristrutturazione si intreccia con la discussione e lo scontro per la riduzione dell'orario di lavoro, la lotta per gli aumenti salariali, come indica la mobilitazione degli operai di Pomigliano, coincide con la risposta, sempre più generale, alla ristrutturazione.

Quanto contrapposta a questa linea si muova la lotta operaia lo indica soprattutto la ripresa dell'iniziativa autonoma che si è sviluppata nelle grandi fabbriche, dalla Fiat-Rivolta, all'Innocenti, alla Marelli, alla Italsider, alla Breda di Marghera, fino all'Alfasud.

La centralità della lotta contro i ritmi, il taglio dei tempi, la ristrutturazione si intreccia con la discussione e lo scontro per la riduzione dell'orario di lavoro, la lotta per gli aumenti salariali, come indica la mobilitazione degli operai di Pomigliano, coincide con la risposta, sempre più generale, alla ristrutturazione.

La centralità della lotta contro i ritmi, il taglio dei tempi, la ristrutturazione si intreccia con la discussione e lo scontro per la riduzione dell'orario di lavoro, la lotta per gli aumenti salariali, come indica la mobilitazione degli operai di Pomigliano, coincide con la risposta, sempre più generale, alla ristrutturazione.

TRENTO
Coordinamento gruppo IRE-PHILIPS. Devono partecipare i compagni di Trento, Siena, Varese, Napoli, Sabato 8 febbraio ore 10 in v. de Cristoforis 10 Milano.

Piccole fabbriche in lotta

TORINO: OCCUPATA LA RIBER DI BEINASCIO. Contro 39 licenziamenti, gli operai e gli impiegati hanno occupato la RIBER, una fabbrica di 300 operai che produce lavatrici per l'estero.

I delegati e gli operai hanno deciso di continuare la lotta fino a quando il padrone non avrà ritirato i licenziamenti; questa lotta è un punto di riferimento importante per le piccole fabbriche della zona sulle quali incombe la disoccupazione.

Alla NICHOLAS gli operai sono scesi in lotta contro la decisione della direzione di chiudere il re-

parto di produzione e di licenziare 13 operai. La Nicholas è una piccola fabbrica farmaceutica, con 38 dipendenti e fa parte di un gruppo multinazionale con sede in Australia. La direzione ha anche ammesso di essere in trattativa con l'Università Statale per la vendita del fabbricato che ospita il laboratorio e gli uffici alla Università Statale.

MILANO: alla LAMINATI PLASTICI una media fabbrica della zona Magenta, dopo cinque mesi di cassa integrazione a 24 ore, la direzione ha deciso di mettere in cassa integrazione a 0 ore tutti gli operai 450

e 80 impiegati. Gli operai dopo gli scioperi articolati dei mesi precedenti sono passati al presidio permanente della fabbrica e al blocco delle merci. 300 operai sono andati a fare una «visita» al padrone di questa fabbrica, alla villa del conte Gerli. Tutti i profitti altissimi di questa fabbrica sono stati trasferiti all'estero e il resto se lo sono mangiati per ben tre volte gli uomini che hanno diretto la fabbrica: ladro il conte e i diretti. La lotta degli operai ha impedito che fino ad ora passasse la cassa integrazione.

Torniamo a parlare della Pirelli Bicocca

La vertenza alla Pirelli, gli obiettivi operai, la vittoria nel processo per la decurtazione dei punti, le debolezze di Lotta Continua, in una riunione dei compagni operai della Bicocca

Era una specie di conto in sospeso, per Lotta Continua, la ripresa di una discussione sulla Pirelli Bicocca, la fabbrica che per anni era stata una bandiera per noi, e verso la quale da ultimo avevamo registrato più debolezze e errori dell'intera organizzazione. Ne parliamo con i compagni della Pirelli, partendo dalla situazione attuale.

L'attacco del padrone: smantellare l'8691

MILICH spiega, introducendo, le caratteristiche dell'attacco padronale: il tentativo di ricattare i settori più incerti della fabbrica con le nuove minacce di cassa integrazione (sono appena diventate una realtà per 3.500 operai di Settimo Torinese) e le manovre per provocare licenziamenti, magari imposti dai trasferimenti, quelli che Pirelli chiama «consensuali». L'elemento centrale del quadro consiste tuttavia nell'azione metodica della Direzione per disperdere e isolare le avanguardie più combattive, e per completare lo smantellamento del reparto che per anni ha fatto più paura, l'8691. Un reparto che ha «tirato» non solo nelle lotte sul salario, sulle condizioni di lavoro, sulla libertà di sciopero, ma anche nella risposta alla ristrutturazione. Il 91, dicono i compagni, è stata una scuola quadri; e le lezioni impartite restano nella memoria degli operai spostati ad altre lavorazioni — sono già circa 450 su 600. Anche chi al 91 parlava meno, poiché non c'era bisogno, rivela in altre situazioni la forza del suo patrimonio di lotte, diventa un veicolo di iniziativa operaia e di collegamenti.

Noi — aggiunge Milich — il gruppetto del più no, la direzione ci tiene al 91, cercando progressivamente di toglierli i nostri compagni, di toglierli l'aria intorno. Aggiunge GIOIA: «L'accordo è che non si spostano i delegati: ma fra poco io sarò il delegato della mia macchina». Da altra parte — dicono i compagni — per noi è anche una lezione salutare. Per troppo tempo abbiamo fatto affidamento sul 91, o su qualche altro punto «forte», ritardando nella costruzione di un'organizzazione più complessiva, in tutta la fabbrica. Questa è una cosa che pesa. In nessuna assemblea di reparto la piattaforma sindacale riesce a imporsi agli operai, la linea ufficiale del vertice sindacale non è mai stata tanto screditata, e tuttavia stenta a farsi strada una risposta di lotta capace di generalizzarsi. Ci sono numerose iniziative di squadra, manca ancora una forza identificata nei reparti che porti oltre le iniziative singole, le azioni di lotta. Se non riusciamo ad andare oltre, il rischio è che la vertenza aziendale non si trasformi in lotta. Da questo punto di vista è determinante sia il rafforzamento dei legami interni per sviluppare l'iniziativa operaia dai reparti, sia la lotta sugli obiettivi. La piattaforma sindacale, in cui il bisogno salariale degli operai non compare, è fatta apposta per suscitare sfiducia. Non è un caso che la piattaforma non passa, e i sindacalisti le fanno fare un viavai dalle assemblee all'esecutivo e viceversa, nella speranza di farla accettare. Sono arrivati perfino a dire che ormai è stata presentata, e dunque non vale più la pena di discuterne.

La presenza di Lotta Continua: la fabbrica è la nostra scuola quadri

Si discute poi della presenza dei nostri militanti fuori dalla fabbrica, che si è ridotta fino quasi a scomparire; «Gli operai — dice ALBERTO — chiedevano dove erano andati a finire i compagni di Lotta Continua». Bisogna riprendere in mano le cose. E' un problema più urgente alla Pirelli, ma che esiste in un po' dappertutto. La presenza di fabbrica è la migliore scuola quadri, e Lotta Continua è nata così. Bisogna che tutti i compagni nuovi e giovani se ne rendano conto, che si riformi una leva di militanti cresciuti nel rapporto quotidiano con la fabbrica. E' paradosso — aggiunge un compagno — che questo si indebolisca oggi: nel '69 si trattava di conquistarsi, spesso con duri scontri, il diritto, riconosciuto dalle masse, alla presenza davanti alla fabbrica. Oggi quel riconoscimento, dentro e fuori, Lotta Continua se l'è conquistato, e non deve sprecarlo.

Gli «investimenti» al sud: due o tre pietre

Nella piattaforma si parla di rispetto dell'accordo del '72 sugli investimenti al sud: sappiamo che l'accordo del '72 era già un passo indietro rispetto agli impegni assunti dalla Pirelli col CIPE nel '68, e non osservati. Sappiamo che a Battipaglia dovevano esserci 3.000 posti di lavoro, e ce ne sono 300, e nelle migliori previsioni si arriverà a 500. Quanto alla Val Basento, ci è andato due o tre volte Colombo a posare la prima pietra, e quelle due o tre pietre so-

no tutto quello che è rimasto degli investimenti promessi.

Sul salario la piattaforma non chiede niente, se non un fumoso inserimento di una parte del cottimo come «quarto elemento», che non dà aumenti, e non risolve la questione centrale del cottimo, che ha un meccanismo sempre più incattivante. Aumenti salariali se ne vogliono chiedere per gli impiegati, col pretesto di recuperare le paghe «nere» date dall'azienda, mentre noi diciamo che il problema resta quello della parità normativa completa, dell'abolizione della quarta categoria impiegati e dei passaggi automatici sia per gli impiegati sia per gli operai.

Il consiglio di fabbrica

Un altro terreno di scontro è il consiglio di fabbrica. Il consiglio di fabbrica vero e proprio, alla Bicocca, ha circa 300 delegati, ed è come se non esistesse, dato che si convoca sì e no una volta all'anno. Le sue funzioni ce le ha il direttivo, composto di poco più di 100 membri — quanto all'esecutivo, formato da 13 membri, è un organismo completamente burocratico, formato, con l'intervento diretto delle segreterie nazionali dei partiti, Fanfani in testa, sulla base di una lottizzazione fra PSI, PCI, DC e partiti minori. Si sono moltiplicati i tentativi per tenerci fuori dal direttivo, anche sfruttando il meccanismo elettorale. Noi sosteniamo che il direttivo deve essere eletto direttamente da tutta la fabbrica, e col metodo della scheda bianca. Contraddizioni nel direttivo ce ne sono.

In particolare, la linea della CGIL e del PCI, esemplificata chiaramente dalla piattaforma, che è quella che contrappone la «politica» revisionista — il nuovo modello di sviluppo, gli investimenti, la diversificazione produttiva, ecc. — alla politica operaia, cioè alla difesa del salario alla rigidità del posto e delle condizioni di lavoro, alla lotta sull'orario e sulla produzione per allargare gli organici, quella linea è di gestione difficile anche per molti militanti del PCI. Come succede quasi sempre, queste contraddizioni tendono ad aprirsi e chiudersi all'interno del Direttivo, invece di essere portate nei reparti, e questo è un campo su cui noi dobbiamo lavorare. Bisogna ricordarsi che in Pirelli il dibattito operaio è fortemente politicizzato, e la battaglia politica ha un'influenza diretta sulla lotta. Basta pensare alla tensione con cui è stato vissuto da noi il referendum, e all'isolamento di massa del burocrate democristiano che pretendeva di rifare in fabbrica i discorsi di Fanfani.

La presenza di Lotta Continua: la fabbrica è la nostra scuola quadri

Si discute poi della presenza dei nostri militanti fuori dalla fabbrica, che si è ridotta fino quasi a scomparire; «Gli operai — dice ALBERTO — chiedevano dove erano andati a finire i compagni di Lotta Continua». Bisogna riprendere in mano le cose. E' un problema più urgente alla Pirelli, ma che esiste in un po' dappertutto. La presenza di fabbrica è la migliore scuola quadri, e Lotta Continua è nata così. Bisogna che tutti i compagni nuovi e giovani se ne rendano conto, che si riformi una leva di militanti cresciuti nel rapporto quotidiano con la fabbrica. E' paradosso — aggiunge un compagno — che questo si indebolisca oggi: nel '69 si trattava di conquistarsi, spesso con duri scontri, il diritto, riconosciuto dalle masse, alla presenza davanti alla fabbrica. Oggi quel riconoscimento, dentro e fuori, Lotta Continua se l'è conquistato, e non deve sprecarlo.

Gli «investimenti» al sud: due o tre pietre

Nella piattaforma si parla di rispetto dell'accordo del '72 sugli investimenti al sud: sappiamo che l'accordo del '72 era già un passo indietro rispetto agli impegni assunti dalla Pirelli col CIPE nel '68, e non osservati. Sappiamo che a Battipaglia dovevano esserci 3.000 posti di lavoro, e ce ne sono 300, e nelle migliori previsioni si arriverà a 500. Quanto alla Val Basento, ci è andato due o tre volte Colombo a posare la prima pietra, e quelle due o tre pietre so-



La Pirelli nel '69

Diciamo che prima di parlare di conversione produttiva, bisogna garantire che non vengano portate via le macchine, che non siano distrutti posti di lavoro e di lotta degli operai. Diciamo che la cassa integrazione non va trattata; che non bisogna lasciarsi dividere; che dobbiamo rispondere riducendo il rendimento e l'orario, rilanciando gli obiettivi dell'abolizione del venerdì notte, e della riduzione dei carichi di lavoro nei turni di notte. Diciamo che bisogna saldare occupazione e salario. Sul «salario garantito» dei padroni il discorso che si fa in fabbrica è semplice: se piangono tanto perché non hanno soldi, e tirano fuori il «salario garantito», è perché dietro c'è il licenziamento.

Un problema grosso è quello del cottimo. Alla Pirelli, con l'accordo del '68, l'aumento del cottimo è stato legato, anno per anno, alla variazione della paga base più gli scatti della contingenza. Con l'impennata che ha avuto la contingenza, ci troviamo ora con una quota enorme del salario che va sul cottimo — 70.000 lire al mese o giù di lì — e con un meccanismo di calcolo dei punti che spinge enormemente in alto le differenze di

categoria da una parte, e spinge dall'altra a incentivare la produzione, e cioè l'autosfruttamento, la nocività e gli infortuni, e anche, in sostanza, l'aumento della produzione con una minore occupazione. Un'altra cosa molto importante è che questa situazione funziona come un potente ostacolo materiale a quella fondamentale forma di lotta che è l'autoriduzione della produzione, di cui gli operai della Pirelli sono stati maestri. Per questo la lotta per portare il cottimo in paga base e abolire e ridurre la sua funzione di incentivo è più importante e più sentita che mai. Si potrebbe citare una quantità di esempi agghiacciati di «infortuni» causati dalla necessità di rispettare il «rendimento» come quello di un operaio che perde un braccio nella mescola per recuperare un cartellino che ci è caduto dentro.

L'autoriduzione della produzione e il processo

Interviene GIUSEPPE, a proposito dell'autoriduzione della produzione, per spiegare che qui c'è un altro gravissimo esempio de-

gli errori dell'organizzazione esterna di Lotta Continua. Alla fine di gennaio c'è stata la sentenza di appello della causa famosa contro la Pirelli per il rifiuto di pagare la «decurtazione dei punti»: una sentenza che ha confermato la vittoria operaia. E Lotta Continua non ne ha parlato. Sarebbe grave dovunque, è assurdo in questo caso se si tiene conto che era stata Lotta Continua, coi suoi compagni operai, e contro la volontà del sindacato, a raccogliere le firme operaie e a denunciare la Pirelli. Si tratta di una grossa vittoria politica, sul terreno salariale; ma prima ancora sul terreno dell'affermazione più ampia del diritto di sciopero. Ricordiamo le tappe essenziali di questa battaglia. Già nel '68 la Pirelli reagisce allo «sciopero dei punti» — l'autoriduzione collettiva della produzione, realizzata dagli operai rallentando i ritmi, e riducendo il carico delle macchine ecc. — annunciando multe, che è costretta subito a rimangiarsi dai cortei operai. Due anni dopo, ci riprova, decidendo non solo di non pagare la parte del cottimo non raggiunta dagli operai, ma di considerare le ore lavorative sulla base della produzione fatta, e quindi pretendendo di non pagare del tutto un certo numero di ore. E' una gravissima rappresaglia politica, che non basta a fermare la lotta, che continua compatta soprattutto nel '91, per due mesi.

Di fronte alla provocazione padronale, il sindacato propone di accettare un prestito di 36.000 lire da parte della Direzione, da rimborsare mensilmente in un anno. E' una beffa dal punto di vista dei soldi, ma soprattutto è l'affossamento di un fondamentale diritto di lotta. Si denuncia la Pirelli, che viene condannata una prima volta in Pretura. E' la volta dell'Appello. Il procedimento dura più o meno un anno. Gli operai chiedono e ottengono che il giudice venga a fare la sua inchiesta in fabbrica, e a loro volta vanno in tribunale, nelle numerose udienze della causa, in folte delegazioni (una volta incrociano il fascista Nencioni e gli dicono il fatto suo). Il 30 gennaio, la sentenza. Per alcuni operai si tratta di un indennizzo che arriva, per due mesi di sciopero, a 70 mila lire; per tutti, si tratta di una grossa vittoria politica.

Un esempio che ne ricorda un altro, altrettanto significativo, quello della riassunzione dei compagni Milich e Teli, licenziati per rappresaglia. Per due mesi, Milich è rientrato in fabbrica, in ogni turno con i suoi compagni, nonostante fosse ufficialmente licenziato. La solidarietà politica e materiale degli operai non è mai venuta meno, e la mobilitazione operaia sta dietro l'imposizione della verità e la sconfitta, anche in tribunale, della direzione.

La Pirelli ha molto da dire, a Milano e in Italia

Sono grandi prove di forza politica, dicono i compagni. Lotta Continua ha seminato, e non ha saputo raccogliere, ha allentato i

Denunciamo l'attacco alle condizioni di vita e ai diritti democratici dei soldati

Non siamo carne da macello!

William Orlandi, della caserma «Tommaso Salsa» di Treviso reparto R.R.R., è stato ricoverato all'ospedale civile di Treviso in fin di vita per blocco monomolare: il tempo per effettuare l'anestesia non c'era ed è stato operato da sveglio onde evitare la morte per asfissia. Dalla sua cartella clinica risulta che è affetto da ulcera perforante da due forme di ernia di cui un duodenale e, come se non bastasse, il medico civile visitandolo gli ha trovato il cuore spostato a destra (solo per questo si ha diritto a non partire).

William già da alcuni giorni marcava visita perché accusava dei forti dolori allo stomaco, ma il te-

nente medico Veriato gli aveva sempre propinato le solite pillole «universali». Il 26 gennaio alcuni suoi compagni si sono accorti che non respirava quasi più e l'hanno fatto ricoverare d'urgenza; sarebbero bastate due ore in più per farlo morire.

Meningite? Non è nulla!

Vito Magliano, del settimo artiglieria, proveniente da Campagna in provincia di Salerno, era di guardia alla polveriera di Front Canavese (TO) quando è stato colto da un attacco

di meningite, con necessità di ricovero immediato. L'ospedale militare lo ha rifiutato, due altri ospedali civili lo hanno anch'essi respinto. Dopo due giorni è stato finalmente ricoverato al Vittorino Amedeo. Nessun provvedimento è stato preso, nessuna disinfezione delle camerate è stata eseguita, nessuna cura è stata prestata agli artiglieri che montavano di guardia con lui. Li hanno rassicurati dicendo: «Non è nulla».

Difende i propri diritti: a Gaeta!

Nella caserma di San Giorgio a Cremano (NA) un soldato è stato sbattuto al carcere militare di Gaeta per villipendio alla divisa e alla bandiera e per offesa ad un ufficiale. Questo soldato fa parte della 6ª compagnia che in questo ultimo periodo è stata sovraccaricata di servizi e di guardia con la giustificazione che la caserma era in forza minima. Ad un ennesimo rifiuto della licenza, il soldato ha reagito cercando di strappare la divisa insultando il comandante. Questa è stata per le gerarchie militari l'occasione per liberarsi di un proletario in divisa che «piantava sempre casino», ma che in realtà voleva difendere i propri diritti più elementari.

Intimidazione in caserma

La repressione e le manovre intimidatorie che si sono intensificate in questi giorni nella Caserma Crisafulli di Messina, rientrano nel quadro generale di attacco reazionario in atto da parte della borghesia. Per creare un clima di intimidazione dentro la caserma si è cominciato a punire ufficiali e sottufficiali che sono quelli a più diretto contatto con la truppa, per costringerli ad usare il «pugno di ferro» con i soldati. Si è passati poi alla repressione di

massa con giorni di consegna dati per motivi futili (barba lunga, scarpe sporche e così via) arrivando infine alla «rivista armadietti» che si è risolta in una vera e propria caccia ai giornali di sinistra, opuscoli, volantini, libri ecc. Contro questo attacco alle più elementari libertà democratiche i soldati di Messina hanno già da tempo capito la necessità di lottare e legarsi alla classe operaia alla quale hanno chiesto di farsi carico anche di una reale democrazia nell'esercito.



Reclute al CAR

Confermata l'esercitazione dei granatieri di Sardegna

Venerdì sera sono stati fermati, con un'operazione congiunta di ufficiali e carabinieri, i compagni che distribuivano volantini denunciando il carattere provocatorio dell'operazione e le amicizie golpiste di Simone. Sabato mattina Simone, davanti al reggimento schierato in adunata, ha tenuto un lungo discorso per scagionarsi dalle accuse mossegli, ha detto di non aver mai avuto rapporti con Miceli, di non aver ricevuto visite, di non avergliene fatte. Tutto questo è falso. Infatti ha ricevuto il generale golpista precisamente il 19 ottobre e c'è una prova della loro amicizia che difficilmente si può smentire: il figlio di Miceli presta servizio militare (si fa per dire) nel primo reggimento dei Granatieri e gode di un trattamento superprivilegiato, cioè è in licenza permanente. Simone poi ha detto che l'esercitazione «è una cosa normale», che «ne abbiamo già fatte tante altre». Che i granatieri facessero di queste esercitazioni non era un mistero. Già ad ottobre è documentabile una esercitazione illegale a cui parteciparono molti ufficiali e un centinaio di soldati. Questa esercitazione fu preceduta da una riunione informale sullo stato dei mezzi e prevedeva la costruzione su una strada di accesso a Roma di un deposito carburanti, la sua mimetizzazione e l'attacco ad una colonna nemica. Sulla illegalità di questa esercitazione è presto detto: mentre la colonna militare si apprestava ad attraversare dei campi è stata bloccata da un contingente che ha preteso di vedere il permesso. Alla risposta negativa dell'ufficiale ha fatto fare dietro front alla colonna militare e l'ha sbattuta fuori dai suoi campi. Alla fine di ottobre poi, in concomitanza con le voci golpiste, si sono svolti allarmi alla presenza di ufficiali NATO, mentre gli M113 dei lancieri di Montebello erano schierati in bella vista sulla strada davanti la caserma.

Continuano gli allarmi in Friuli

In tutta l'Ariete fervono i preparativi per un allarme fissato il 18 febbraio. Già da ora si moltiplicano le uscite di carri e mezzi corazzati in esercitazione; il 7 febbraio è prevista una ispezione generale in alcune caserme. C'è la possibilità che questo allarme si svolga con il coinvolgimento e la partecipazione di forze terrestri e aeree americane e della Nato. I sintomi in questo senso si stanno moltiplicando e sono sempre più preoccupanti: a Vaccile 2 ufficiali di parà americani hanno visitato i locali vuoti del comando di battaglia, e la cucina della caserma. L'unico a conoscenza della visita era il comandante di battaglia. Si prevede, a quanto sembra, l'alloggiamento di unità americane, forse paracadutisti. Visita analoga è stata compiuta a Maniago il 4 febbraio. Sono stati pure notati spostamenti di lagunari nella nostra zona. Infine ad Aviano i voli e le esercitazioni a fuoco dei Phantom e degli F104 si sono di molto intensificati. Ieri tra l'altro è giunta alla base un'impressionante colonna di mezzi americani con la scorta di 4 pantere dei carabinieri e di 4 elicotteri.

narsi dalle accuse mossegli, ha detto di non aver mai avuto rapporti con Miceli, di non aver ricevuto visite, di non avergliene fatte. Tutto questo è falso. Infatti ha ricevuto il generale golpista precisamente il 19 ottobre e c'è una prova della loro amicizia che difficilmente si può smentire: il figlio di Miceli presta servizio militare (si fa per dire) nel primo reggimento dei Granatieri e gode di un trattamento superprivilegiato, cioè è in licenza permanente. Simone poi ha detto che l'esercitazione «è una cosa normale», che «ne abbiamo già fatte tante altre». Che i granatieri facessero di queste esercitazioni non era un mistero. Già ad ottobre è documentabile una esercitazione illegale a cui parteciparono molti ufficiali e un centinaio di soldati. Questa esercitazione fu preceduta da una riunione informale sullo stato dei mezzi e prevedeva la costruzione su una strada di accesso a Roma di un deposito carburanti, la sua mimetizzazione e l'attacco ad una colonna nemica. Sulla illegalità di questa esercitazione è presto detto: mentre la colonna militare si apprestava ad attraversare dei campi è stata bloccata da un contingente che ha preteso di vedere il permesso. Alla risposta negativa dell'ufficiale ha fatto fare dietro front alla colonna militare e l'ha sbattuta fuori dai suoi campi. Alla fine di ottobre poi, in concomitanza con le voci golpiste, si sono svolti allarmi alla presenza di ufficiali NATO, mentre gli M113 dei lancieri di Montebello erano schierati in bella vista sulla strada davanti la caserma.

L'esercitazione della fine di febbraio, la mobilitazione per impedirla dentro le caserme e fuori di esse deve vedere impegnati accanto ai soldati democratici tutte le forze che hanno veramente a cuore la democrazia.

Offensiva USA sul prezzo del petrolio

Il prezzo del petrolio è di nuovo in alto mare. Dopo che alla recente conferenza di Algeri i paesi produttori avevano concordato di stabilizzare il prezzo del greggio per un anno, dimostrandosi con ciò disposti a prendere in considerazione le esigenze dei paesi consumatori più provati dalla crisi energetica, gli americani sono partiti all'attacco con una serie di iniziative che sembrano in qualche misura contraddittorie ma che si inseriscono in un progetto organico USA di ulteriore ristrutturazione del mercato petrolifero mondiale.

L'altro giorno Kissinger ha proposto, in un suo ennesimo discorso tenuto al National Press Club, che il prezzo del petrolio sia ridotto, tuttavia non troppo e in ogni caso non al punto da mettere a repentaglio la redditività delle altre fonti di energia che le grandi società petrolifere americane si preparano a sviluppare nel prossimo avvenire. Terzi alla riunione dell'Ente Internazionale della energia (in seno all'OCSE) in corso a Parigi, e convocata su pressione di Washington, gli USA hanno invitato i paesi importatori a mantenere alto il prezzo di vendita interno, oltre che a ridurre le importazioni del 15 per cento, richiesta ripetutamente rivolta da Washington ai suoi alleati europei in vista della creazione di quel « fronte compatto » dei consumatori che gli Stati Uniti perseguono ostinatamente (in contrapposizione al piano francese del dialogo tra consumatori e produttori su cui Giscard d'Estaing sembra aver ottenuto ieri l'adesione del cancelliere tedesco Schmidt).

L'operazione di lungo respiro che il segretario di stato americano sta portando avanti senza preoccuparsi eccessivamente delle iniziative parallele di governi alleati né delle opposizioni che il suo piano incontra, si viene così sempre più precisando. Da un lato, non allentare la pressione diplomatica, politica e militare sui paesi produttori per piegarli alle esigenze imperialistiche delle grandi compagnie americane e convincerli che il fatto di petrolio e fonti energetiche sono loro comunque a dettare legge. Dall'altro, ridisciplinare i paesi europei sulla linea perseguita da Washington e imporre loro le riduzioni nelle importazioni e nei consumi di greggio con cui è possibile ricattare i paesi produttori. Il piano di « strangolamento » di Washington si dispiega così, passo dopo passo, su tutto l'arco della politica mondiale.

Un'altra abbinata e altrettanto pericolosa operazione USA è quella che si svolge a livello della politica monetaria. Il ribasso manovrato del dollaro sul mercato finanziario internazionale definito un vero e proprio « dumping monetario », ha agito nell'ultimo periodo come una riduzione di fatto del prezzo delle materie prime e in primo luogo del petrolio; negli ultimi giorni la manovra sembra invertita e si agisce nel senso di promuovere un sostegno internazionale del dollaro. Ma in ogni caso l'instabilità del sistema monetario appare sempre più usata dagli USA come specifica arma commerciale contro i paesi produttori, che si sono tempestivamente allarmati. Nella conferenza in corso a Dakar sulle materie prime la reazione alla politica monetaria americana è stata molto vivace. I paesi dell'OPEC stanno inoltre rivedendo le loro posizioni sul prezzo del greggio, così come su tutte le altre questioni concernenti la loro sovranità economica: a partire da sabato prossimo si svolgeranno a Vienna una serie di incontri a livello degli esperti economici e finanziari in preparazione del vertice di Algeri del 24 febbraio. E poiché in marzo dovrebbe svolgersi anche la riunione auspicata dalla Francia per la conferenza tra paesi consumatori e produttori, si prepara un'atmosfera surriscaldata per le prossime settimane attorno alla questione petrolifera.

Il vertice Schmidt - Giscard

Il « vertice » tra Germania Federale e Francia si è concluso con una intesa soprattutto a livello della politica economica, che oggi vuol dire ristrutturazione senza badare alle spese (in termini di disoccupati, di blocco dell'immigrazione ecc.).

Tensioni e divergenze si sono manifestate sulla politica agricola, sui problemi dell'energia, ma soprattutto sui temi dei quali i comunicati non parlano: arabi, NATO e industria bellica. Le iniziative di Parigi sui paesi arabi non sono viste benevolmente da Bonn ancora incerta tra puntare tutto sulla carta americana o mantenere rapporti diretti e privilegiati con alcuni paesi arabi. Per la NATO e le armi i due paesi sono in concorrenza fra loro ed a loro volta sono in competizione con gli USA che tentano da tempo di imporre ai paesi NATO le armi americane. E' facile quindi capire che su questo tema i dissensi sono grossi e difficilmente conciliabili.

REGGIO EMILIA
Ore 21 in sede via Franchi 2, commissione operaia. ODG: stato del movimento e lotte operaie a Reggio. E' aperto al simpaticizzanti.

Il FLE: "Isoleremo l'Etiopia dal mondo esterno"

« Siamo capaci di isolare l'Etiopia dal mondo esterno », ha minacciato oggi a Beirut nel corso di una conferenza stampa Mohammed Said Idriss, responsabile dell'informazione del FLE. « La maggioranza del popolo etiopico — ha sostenuto Idriss — è ostile al regime militare, e aiuterà il Fronte di liberazione eritreo ». Idriss, come alcuni giorni fa Osman Sabe, si riferiva probabilmente alle rivolte contadine in corso in alcune regioni etiopiche, guidate in larga parte dai latifondisti feudali a cui il « derg » dei militari di Addis Abeba ha confiscato le terre.

Ad Asmara intanto proseguono gli scontri: cechini eritrei, fra i quali commandos di ex poliziotti che hanno disertato, sparano sulle truppe e gli automezzi etiopici. Un ponte aereo è stato allestito fra il capoluogo eritreo e la capitale Addis Abeba, per evacuare i rifugiati nei consolati stranieri. I militari etiopici, dal canto loro, continuano a mantenere il massimo silenzio.



Metalmeccanici portoghesi della CELCAT, multinazionale British Cable, durante uno sciopero.

Una fabbrica di cellulosa a Vila Velha — nel centro del paese — è stata occupata dagli operai che ritenevano inaccettabili le proposte dell'amministrazione. Nel nord, a Balazar, 1.200 operai della fabbrica tessile svedese « Algot international », in sciopero dall'8 gennaio, dopo aver occupato anch'essi la fabbrica hanno rifiutato l'accordo, negando rappresentatività alla commissione che aveva svolto le trattative. Nell'Alentejo, al sud, prosegue l'occupazione delle terre mentre nell'Algarve 800 pescatori sono scesi in sciopero per il salario garantito, un mese di ferie e la tredicesima.



Scioperi selvaggi in Germania. Da oggi oltre 10.000

Anche nella giornata di martedì sono continuati gli scioperi « selvaggi » e illegali — come la stampa padronale si è affrettata a notare con preoccupazione — dei metalmeccanici per il contratto. Oltre 5000 operai hanno scioperato alla Krupp di Essen e alla Donag di Duisburg.

I padroni definiranno nella notte fra mercoledì e giovedì il loro atteggiamento rispetto alla provocatoria proposta « arbitraria » di un aumento del 7%, giudicato ancora eccessivo dal padronato che si fa forte del ricatto della disoccupazione, autorevolmente avallato da una serie di istituti economici di ricerca.

Ormai chi ha più paura dello sciopero sembra essere il sindacato, che evidentemente conosce bene la combattività che serpeggia nelle fabbriche e che in questi giorni, nella regione pilota del Nordrhein Westfalen sta esplodendo. Il sindacato e la socialdemocrazia cercano di giocare il ricatto delle ormai

L'« economist »: socialdemocratici di tutto il mondo... a Lisbona!

L'« economist », portavoce padronale britannico, ha pubblicato questa settimana un appello per la salvezza del Portogallo. Non si è tuttavia rivolto ai conservatori, il cui rappresentante Geoffrey Rippow rincarò malinconico dall'ormai nota nottata di Oporto, ma ai laburisti. Invitando i rappresentanti di tutta Europa a recarsi a Lisbona scriveva: « Soares affronterà con maggiore coraggio la battaglia contro i comunisti se sarà accompagnato spiritualmente da Harold Wilson e Vic Feather, da Francois Mitterrand e Helmut Schmidt ». Prontamente il ministro

degli esteri inglese Callaghan ha deciso: giovedì e venerdì sarà nella capitale portoghese. I suoi obiettivi — annunciati esplicitamente alla partenza — riguardano il sostegno a Soares, il rafforzamento dei legami tra il Portogallo e l'Europa e, naturalmente, la conservazione della NATO.

Atlantista convinto, Callaghan farà da spalla in un momento opportuno ai ricatti che il segretario socialista rinnova continuamente. Con l'esaltazione del peso dei condizionamenti economici e militari a cui si dovrebbe sottoporre il paese comincia

così la campagna elettorale « internazionalizzata » del PS.

Il MFA ha frattanto reso operante la decisione secondo la quale la televisione durante il periodo elettorale sarà controllata dai militari.

Angola: mezzo milione a Luanda per Neto



Nell'anniversario dello scoppio della guerriglia il presidente del MPLA, Agostinho Neto, è arrivato martedì a Luanda. Un mezzo milione lo hanno accolto, come massimo rappresentante della guerra partigiana vincente che dopo quattordici anni di battaglie è riuscita ad imporre negoziati per la totale indipendenza.

Il giorno 3 febbraio a Luanda ci sono stati 10 morti, di cui due ufficiali portoghesi e tre militari dell'FLNA. Questi gravi incidenti sono una chiara indicazione delle immense difficoltà che le forze rivoluzionarie dovranno affrontare nei prossimi mesi.

Unica organizzazione rivoluzionaria che lotta per la reale indipendenza del paese, il MPLA, trova grandissimo sostegno nel paese. Le dimostrazioni a favore di Neto ne sono un esempio. La via da percorrere, tuttavia, è ancora lunga, ed il recente compromesso firmato dall'MPLA con l'UNITA e il FLNA (due altri movimenti di liberazione legati all'imperialismo degli USA e dello Zaire di Mobutu) indica le difficoltà insite nella decolonizzazione di un paese ricco, produttore di petrolio, mira strategica delle ambizioni imperialiste in Africa.

L'esercito popolare del Vietnam conta sulle proprie forze

Nel momento in cui l'imperialismo americano si preispone a intervenire di nuovo in Vietnam e a ricominciare il ciclo infernale dell'aggressione imperialistica, può essere utile e istruttivo ripercorrere le vicende storiche dell'esercito popolare del Vietnam, fondato trent'anni orsono, e ricordare l'enorme potenziale politico e militare tutt'ora intatto, accumulato dalle forze di liberazione nel Vietnam del nord e nel Vietnam del sud in tre decenni di resistenza contro l'imperialismo. Quello che segue è la sintesi di un documento preparato dalla commissione di studio sulla storia dell'esercito popolare del Vietnam, pubblicato ad Hanoi in occasione del XXX anniversario della fondazione dell'Armata Popolare del Vietnam.

Il 3 febbraio 1930 nacque il Partito comunista indocinese, oggi Partito dei lavoratori del Vietnam. Nel programma politico elaborato da Nguyen Ai Quoc (il futuro Ho Chi Minh) e nelle tesi presentate da Tran Phu, il primo segretario generale del partito, fu definita la linea della rivoluzione vietnamita: fare la « rivoluzione democratico-borghese » sotto la direzione della classe operaia, il che significava una rivoluzione nazionale popolare diretta a riconquistare l'indipendenza dallo imperialismo francese e ad abolire il regime feudale, senza passare per la fase dello sviluppo capitalistico. Alleanza tra operai e contadini in quanto forze essenziali della rivoluzione e ricorso alla violenza rivoluzionaria delle masse associate alla lotta armata alla lotta politica, furono fin dall'inizio i principi fondamentali del programma. Per questo fu posto, insieme e parallelamente alla costruzione delle organizzazioni politiche di massa, il problema dell'armamento delle masse e della fondazione di unità militari operaie e contadine.

Nei movimenti rivoluzionari che si svilupparono in tutto il paese nel 1930-31 e che culminarono nel So viet di Nghe Tinh nacque il primo formazione della « guardia rossa », all'inizio essenzialmente organismi di auto-difesa predisposti nelle città e nelle campagne per rispondere alla repressione del nemico e che costituirono l'embrione delle attuali forze armate popolari vietnamite.

ganismi paramilitari e militari, in modo da tenersi pronti a combattere il nemico nel momento più favorevole.

I primi distaccamenti di guerriglieri nacquero nel corso dell'insurrezione di Bac Son (settembre 1940) e di Nam Ky (23 novembre 1940). Altre organizzazioni militari si formarono negli anni successivi nelle altre zone del paese, fino a quando, nel dicembre 1944, fu fondata la Brigata di propaganda per la liberazione del Vietnam, (questa data è divenuta quella della fondazione dell'esercito popolare del Vietnam). Era questa la fase in cui — come disse il presidente Ho Chi Minh — « era definitivamente chiuso il periodo dello sviluppo pacifico ma non era ancora maturato il momento dell'insurrezione generale ». Le formazioni di propaganda armata avevano quindi il compito di condurre con-

sti francesi e rimasero i soli dominatori della penisola indocinese. L'ufficio politico del partito emise la direttiva « I giapponesi e i francesi si combattono tra di loro. Che cosa dobbiamo fare? », che inaugurò una fase impetuosa di resistenza anti giapponese. I diversi distaccamenti di guerriglieri e le unità di propaganda armata furono fusi in un'unica organizza-

passo alle truppe francesi dotate di carri armati e cannoni. Nel dicembre dello stesso anno la resistenza si estendeva a tutto il paese, impegnato in uno scontro frontale con le truppe di occupazione: chi aveva un fucile si serviva del suo fucile, chi aveva una spada si serviva della sua spada e chi non aveva né fucile né spada si armava di zappe e di bastoni.

Alla fine del 1947 i francesi lanciarono una grande operazione contro il Viet Bac (la fascia settentrionale del Nord), sperando di annientare il grosso delle forze vietnamite e i centri della resistenza e concludere la guerra con un « attacco-lampo ». Ma l'offensiva fallì nei suoi obiettivi fondamentali per la azione congiunta delle formazioni regolari, delle truppe regionali e dei distaccamenti di guerriglieri. Il nemico fu costretto a ripiegare da una guerra-

zione, l'Armata di liberazione del Vietnam, per preparare l'insurrezione generale. Nell'agosto 1945 la II conferenza nazionale del partito giudicò che la congiuntura politica — disfatta del fascismo hitleriano e sconfitta dei fascisti giapponesi — era favorevole: l'insurrezione generale fu lanciata in tutto il paese e si installò ovunque il potere rivoluzionario. Il 2 settembre 1945 il presidente Ho Chi Minh lesse ad Hanoi la dichiarazione di indipendenza e proclamò la fondazione della repubblica democratica del Vietnam.

Appena instaurato, il potere rivoluzionario dovette affrontare molti nemici: dal nord arrivavano i soldati di Chang Kai-shek, al servizio dell'imperialismo americano; dal sud arrivavano le truppe britanniche; e inoltre i francesi erano decisi a riconquistare l'intero Vietnam. Già nel settembre del 1945 la resistenza era cominciata nel Nam Bo (l'estremo sud del Vietnam) dove la popolazione, munita di armi rudimentali, contrastava il

paese — l'accerchiamento del Vietnam era stato rotto con la vittoria della rivoluzione cinese — e ad aprire le comunicazioni con i paesi socialisti. Essa segnò il passaggio dalla guerriglia alla guerra regolare su larga scala.

Nel febbraio 1951 si tenne il II congresso del partito che decise la costituzione di basi rivoluzionarie nei territori liberati, in quanto problema strategico inseparabile da quello del consolidamento delle forze armate. La riforma agraria che ne seguì permise una ulteriore mobilitazione delle masse contadine e accrebbe la forza della resistenza a della guerra popolare. In particolare fu possibile collegare in modo ancora più stretto la lotta politica con la lotta armata e coordinare le azioni di guerriglia e delle truppe regionali con la guerra regolare, articolata in grandi campagne militari. Alla fine del 1953

lampo a una guerra prolungata e a intraprendere azioni di « pacificazione » per assicurarsi il controllo della popolazione. Fu allora possibile nel corso del 1948-49, sviluppare in modo vigoroso, e generalizzato la guerra di guerriglia e impegnare le truppe regionali nelle retrovie del nemico. Nell'autunno-inverno 1950 la grande offensiva alla frontiera del nord riuscì a spezzare l'isolamento del

inizi del 1954 fu lanciata la grande controffensiva strategica generale contro un esercito francese stremato ma sostanzialmente rifornito ed equipaggiato dagli aiuti americani. La marcia del grosso dell'esercito popolare in direzione nord-ovest, dove erano concentrate le truppe nemiche, culminò nella battaglia di Dien Bien Phu e nella sconfitta definitiva del colonialismo francese. (Continua)

USA Un bilancio di guerra

Inflazione, recessione, disoccupazione: il bilancio di Ford le promette tutte a livelli record, come a livello record il deficit delle spese statali per l'anno fiscale 1976 (che inizia il 1° giugno 1975). 8% di disoccupazione fino alla fine del 1977, un calo ulteriore del prodotto nazionale lordo (per il secondo anno di fila, come non succedeva dai tempi della grande depressione) fino a una diminuzione per la fine del 1975 del 7,5%, un tasso d'inflazione che supererà quello del 1974 raggiungendo l'11,3%. « Lacrime e sangue » per i proletari americani, dunque, a cui si aggiungono i tagli nella scala mobile delle pensioni sociali e in altri programmi di assistenza pubblica. In compenso le grandi società, oltre a godere delle riduzioni fiscali previste per individui e società, non pagheranno 92 miliardi di dollari di tasse evase attraverso particolari meccanismi (e come al solito la parte del leone la faranno le compagnie petrolifere). Ma l'aspetto più significativo del bilancio di Ford è tuttavia un'altro. Si tratta dell'aumento di 15 miliardi di dollari richiesto per le spese militari. Perfino i portavoce del Pentagono, noti per manipolare i dati e gonfiare l'inflazione quando si tratta di dimostrare che le spese militari non aumentano mai « in termini reali », hanno dichiarato con palese soddisfazione che si tratta della prima crescita reale dai tempi del massimo impegno militare in Vietnam. « E' un bilancio di lunga prospettiva, ed è davvero sostanziale » — ha dichiarato Schlesinger —. L'accento nella sua presentazione del bilancio al Pentagono è posto sul rafforzamento delle forze convenzionali, fra cui l'espansione dell'esercito da 13 a 16 divisioni, e sull'affermazione che il pronto impiego di queste forze è la forma più credibile e usabile del potere militare nell'era nucleare. Naturalmente progetti come il nuovo bombardiere B-1 e il sottomarino ad armamento missilistico Trident continua a pompare denaro. Ma il gigantesco bilancio militare di Schlesinger e Ford ha un significato che va al di là dei pur lauti profitti dell'industria militare. Dimostra che le dichiarazioni di intervento militare di Kissinger e Ford non erano bluff: l'imperialismo si prepara davvero alla guerra. E suona la fanfara di sempre in questi casi: meno burro, più cannoni. In questo modo Ford e Rockefeller, tentano anche di rilanciare un'amministrazione priva di qualunque consenso, sia elettorale che di opinione, fra la massa degli americani e di ricattare con lo Stato d'emergenza un Congresso fondamentalmente ostile.

Ma se il confronto fra il Congresso e l'Amministrazione è destinato ad avere momenti di grande tensione — sullo scontro sulla nuova tassa sul petrolio e quello sugli aiuti a Thieu — è altrove che va cercata la possibilità di fermare la logica criminale del capitalismo USA, che punta a risolvere le contraddizioni interne ed esterne con l'uso della forza militare. Nelle lotte dei popoli del mondo — dal Vietnam al Portogallo e certo all'Italia — ma anche nella risposta dei proletari americani al programma di stringere la cinghia annunciato dal presidente. Di questo i rappresentanti della classe dirigente americana sono ben consapevoli: sanno per esempio che disoccupazione e compressione delle spese sociali non possono essere spinte oltre certi limiti (il 39% del bilancio di Ford è pur sempre destinato ai pagamenti per l'assistenza sociale, e per i sussidi di disoccupazione). La vera questione è però un'altra: cioè se otto milioni di disoccupati saranno un deterrente sufficiente per la lotta operaia sul salario che era esplosa in modo tumultuoso la primavera scorsa e ancora in autunno nello sciopero dei minatori o se, come negli anni '30, la protesta dei disoccupati troverà una via per congiungersi a quella degli occupati in una mistura pericolosa per lo stesso ruolo imperialista degli USA.

LOMBARDIA
Venerdì 7 nella sede di Milano alle ore 20,30 riunione dei responsabili del finanziamento delle sedi lombarde. o.d.g. - risultato della diffusione straordinaria e della discussione di massa sul giornale a 6 pagine e il suo finanziamento. - risultato della sottoscrizione nella prima settimana di febbraio con obiettivo di superare i 30 milioni.

POMIGLIANO (NAPOLI)

Anche ieri all'Alfasud assemblee e cortei interni

Verso uno sciopero di zona che unisca gli operai ai disoccupati in lotta

NAPOLI — Anche oggi è continuata con assemblee e cortei la lotta degli operai dell'Alfa Sud. La direzione ha ormai fatto intendere chiaro di non voler nemmeno sentir parlare della riassunzione dei 4 compagni, licenziati per « assenteismo ». Non solo: oggi 80 disoccupati che avevano seguito dei corsi speciali finanziati dalla regione (con la garanzia di assunzione all'Alfa Sud), si sono presentati ai cancelli con tanto di lettera di assunzione e sono stati cacciati via. Mentre avveniva questo episodio entravano gli operai del secondo turno delle meccaniche: « Licenziano gli operai, non assumono i disoccupati e a noi ci aumentano il lavoro », questo era il commento, mentre il coordinamento sindacale, richiesto più volte di uscire dalla fabbrica per affrontare il problema non si è nemmeno presentato.

Durante l'ora di sciopero proclamata per oggi dai sindacati contro i licenziamenti e per la trattativa in corso (i passaggi di livello, la mensilizzazione, l'introduzione dell'incentivo fisso) si dovevano tenere le assemblee: i delegati dovevano riferire le decisioni del CdF che si è riunito ieri. Alle meccaniche le assemblee non ci sono state, gli operai hanno preferito fare dei cortei interni che hanno spazzato le officine e si sono poi riuniti per votare gli uffici degli impianti. Nel resto della fabbrica ci sono state invece assemblee di gruppo. Sostanzialmente nel CdF di ieri è stato deciso di « imporre » alla direzione di venire a trattare all'Intersind entro lunedì su tutti i punti della piattaforma proposta dal sindacato e di arrivare ad una manifestazione di zona nel caso che Cortesi continui a fare il muso duro, cosa che gli operai danno del tutto per certa.

La piattaforma proposta dal sindacato a parte il problema dei licenziamenti sul quale gli operai non hanno nessuna intenzione di cedere ha per il resto ben poco a che vedere con gli obiettivi che sono vissuti in questo ultimo mese nelle lotte di reparto. Il passaggio dal primo al secondo livello e dal secondo al terzo per tutti quelli che hanno maturato l'anzianità è semplicemente l'applicazione del contratto nazionale e l'Alfa oggi per applicare il contratto vuole in cambio il cumulo delle mansioni e la mobilità.

In tutti i reparti le lotte contro i carichi di lavoro ci sono e continuano malgrado il vergognoso boicottaggio del coordinamento sindacale: la direzione sospende chi loda, i sindacalisti trattano e scambiano le sospensioni con la riduzione di organico e i carichi di lavoro. Questo è successo al collaudo degli accessori in lastrosaldatura e per un episodio analogo un delegato, segretario di sezione del Pci dell'Alfa Sud è stato revocato dagli operai: il coordinamento ha preso la revoca e l'ha stracciata dicendo che solo i sindacati devono decidere chi fa il delegato.

Anche l'introduzione dell'incentivo

MILANO - Alla FIAR-CGE vertenza sul salario

30.000 lire di aumento, garanzia del posto di lavoro, salario garantito al 100% perequazione normativa: su questa piattaforma stanno lottando i 4.500 operai del gruppo FIAR-CGE. Questa mattina c'è stata assemblea aperta nello stabilimento TEOMR di Baranzate a cui hanno partecipato delegazioni di altre fabbriche della zona (Carbeloy, Soci, Banfi, ecc.) che hanno ottenuto un mese fa 28.000 lire di aumento ma che ora scendono di nuovo in lotta con la FIAR-CGE.

Due operai nuovi assunti, profughi cileni, hanno parlato della lotta del loro popolo contro il nazismo e l'imperialismo; denunciando anche la FIAR che fa capo alla multinazionale « General Electric » fornitrice di apparecchiature elettroniche alla NATO. Un operaio dell'Alfa ha criticato il recente accordo sulla contingenza; tutti hanno applaudito un operaio della CGE quando ha detto « Se il signor La Malfa venisse qui direbbe che non abbiamo capito niente della crisi e che non abbiamo buon senso. I lavoratori invece dimostrano che il buon senso ce l'hanno perché non stanno fermi e vogliono uscire vincenti da questa situazione ».

fisso vuole dire pochi soldi e la mensilizzazione è anch'essa già scritta sul contratto nazionale.

La riduzione d'orario e le assunzioni dei disoccupati contro la ristrutturazione insieme alla richiesta di forti aumenti salariali in paga base sono invece le cose che chiedono gli operai. Domani e venerdì ci sarà di nuovo un'ora di sciopero con cortei interni.

L'indurimento della lotta interna e la decisione della manifestazione di zona che unisca tutti i fronti di lotta sono le altre cose che chiedono gli operai dell'Alfa Sud.

Non solo loro: alla Montefibre di

Acerra 166 operai dei cantieri continuano a lottare per avere garanzia delle assunzioni a lavori ultimati e con loro si sono uniti e organizzati i disoccupati che quasi ogni settimana occupano il comune. Lo stesso vale per i disoccupati di Casal Nuovo, quasi tutti operai licenziati dalle fabbriche tessili, per gli operai anch'essi licenziati dalle ditte dell'Alfa Sud che attendono di essere assunti così come gli è stato promesso.

In questa situazione il sindacato lavora per dividere, gli operai dell'Alfa Sud lavorano per prendere con la lotta il loro posto di direzione di tutti gli operai e proletari della zona.

TARANTO: gli operai delle ditte dell'Italsider bloccano la palazzina

La lotta delle ditte che lavorano per l'Italsider diventa sempre più dura. Ieri la Caccavale, ditta di manutenzione, ha licenziato tutti gli operai. La risposta è stata immediata: presi i camion gli operai sono andati a invadere la palazzina nuova, finora inviolata, bloccando l'uscita di impiegati e dirigenti fino alle sette di sera, quando è stato annunciato il ritiro dei licenziamenti. Anche nelle altre ditte, la Mitem, la Mansider, la Carrelli è aperta la lotta per la parità economica e normativa con l'Italsider. Al sabato vengono fatti picchetti contro lo straordinario.

In alcuni reparti dell'Italsider si lotta per la riduzione d'orario per l'aumento degli organici e delle pause e per il VI livello. All'Italsider di Taranto è stata annunciata la chiusura del primo altopiano, la riduzione della produzione al II, III, IV, mentre non si è parlato del V che quindi andrà da solo a pieno ritmo. L'Italsider in realtà non vuole diminuire la produzione ma aumentare, mantenendo immutati gli organici, licenziando gli operai delle ditte, bloccando le assunzioni e aumentando la mo-

Torino - FERME ALLA MATERFERRO

Già da tre giorni si seguono fermate di una o due ore alla Materferro contro l'aumento dei ritmi e di produzione. Soprattutto nelle linee 21 e 23, che producono pezzi per la Citroen e che quindi stanno molto a cuore alla Fiat, gli operai hanno rifiutato un aumento dei carichi di lavoro scioperando per una ora. I capi hanno provocatoriamente fermato la linea per un'altra mezz'ora dicendo: « visto che non volete fare i pezzi in più, fate conto di aver scioperato mezz'ora in più, così pagate voi ».

Questa provocazione gli operai sono decisi a fargliela pagare, così pure le minacce di mandata a casa. Il reparto II ha scioperato per un'ora contro la novità dell'ambiente, il reparto I4 contro una lettera di ammonizione che era stata spedita ad una avanguardia. Queste lotte sono particolarmente importanti in una fabbrica come la Materferro che è fra le prime aziende Fiat a mettere in pratica i progetti di ristrutturazione di Agnelli.

Negli ultimi tempi c'è stato un aumento dell'organico di 400 unità, sono state cambiate le lavorazioni,

introdotti nuovi macchinari, i trasferimenti degli operai sono stati rigidamente selezionati; nelle linee più importanti (in particolare quelle della Citroen) sono rimasti gli operai più vecchi; la direzione sperava che fossero meno combattivi, ma gli è andata male.

Anche stamattina quattro reparti della lavorazione Citroen si sono fermati.

Mirafiori LOTTA ALLA 131

Questa mattina una squadra a monte della linea montaggio della 131 si è fermata contro i carichi di lavoro. Un accordo con la direzione prevedeva infatti la lavorazione di due macchine a quattro porte ogni quattro macchine con due. Stamattina, invece, le macchine a quattro porte erano assai di più. La squadra si è immediatamente fermata, determinando il blocco della linea.

All'uscita gli operai commentavano con soddisfazione la loro lotta, sottolineando come la direzione non avesse osato mettere rimpiazzi né mandare a casa nessuno. « Queste lotte alla 131 sono vincenti »

ROMA

Il Comitato di lotta per la casa di S. Basilio, il Comitato proletario per la casa di Casalbruciato, Lotta Continua, il PDUP e Avanguardia Operaia indicano due giorni di mobilitazione in appoggio alla lotta degli occupanti:

VENERDI' POMERIGGIO ALLE ORE 18,30 ASSEMBLEA ALLE CASE OCCUPATE CON LA PARTECIPAZIONE DEGLI OPERAI DELLE FABBRICHE DELLA TIBURTINA E DI POMEZIA E DEGLI EDILI DELLA TECNEIDLE E DEI CANTIERI DI CASALBRUCIATO.

SABATO SERA MANIFESTAZIONE POPOLARE APERTA A TUTTE LE FORZE DEMOCRATICHE. Ci saranno testimonianze di lotta, proiezioni e canti rivoluzionari.

STUDENTI MEDI

Una giornata nazionale di lotta il 21 febbraio

I CPS, i CPU e i CUB stanno preparando un comunicato unitario con delle proposte di mobilitazione rivolte ai Consigli dei delegati di scuola e all'intero movimento degli studenti. Si indice la mobilitazione di massa nelle università nei giorni delle elezioni dei parlamentari, nelle scuole medie, si propone una giornata nazionale di lotta per il 21 febbraio, a ridosso delle elezioni, sui temi della lotta contro il fascismo e la reazione nel paese e nella scuola, sul programma di lotta degli studenti e in particolare sulla lotta per la democrazia nella scuola, contro la cogestione e la selezione. Informeremo più dettagliatamente sui contenuti del documento unitario.

Liste di movimento: è la lotta che decide anche nel voto

Sabato 8 febbraio è l'ultimo giorno utile per presentare liste nelle scuole medie superiori. Oggi, domani e dopodomani si tengono le ultime assemblee per decidere i programmi e la tattica elettorale.

Entro sabato a mezzogiorno vanno presentate alle « commissioni elettorali » e ai presidi le firme di almeno venti studenti presentatori della lista, e i nomi dei 4 (o 3) candidati (i quali non possono essere contemporaneamente presentatori). Per i consigli di classe e i consigli di disciplina non bisogna presentare candidature ufficiali, tutti gli elettori sono eleggibili; si tratta di decidere, nella discussione di massa, come comportarsi e su chi far confluire i voti. Per i consigli di classe bisogna tener presente che ogni elettore può esprimere solo una preferenza (se quasi tutti votano lo stesso compagno, si rischia di far eleggere uno studente che riceve solo uno o due voti).

Per i Consigli di Disciplina si deve organizzare il rifiuto dell'elezione, ovunque questo è possibile senza lasciar spazio a candidati reazionari o opportunisti; altrimenti si decida di votare un compagno che si impegna a combattere il funzionamento repressivo di questo organismo. Dalle prime notizie che ci provengono, la proposta del CPS di partecipare alle elezioni con liste di movimento sul programma di lotta degli studenti, contro la cogestione, sta raccogliendo vasti consensi tra le masse studentesche. Liste di questo tipo saranno presentate nella maggior parte delle scuole a Torino, Bologna, Firenze, Pisa, Pescara, Bari, Pesaro, in Veneto, Lazio, Calabria, Puglia, Sicilia ecc. A Milano, Roma, Napoli, si prevedono liste di movimento in più di un terzo del totale degli istituti. Sono i settori più combattivi e proletarizzati del movimento a sostenere con più forza questa proposta.

Il programma delle liste di movimento deve contenere gli obiettivi politici, materiali e istituzionali dello sciopero del 28 novembre, delle lotte locali e di istituto: contro la reazione e il fascismo, per la messa fuorilegge del MSI, per l'indennità di disoccupazione, i 25 alunni per classe, per lo sviluppo e la gratuità di mense e trasporti, per le biblioteche di classe, contro la selezione e l'organizzazione borghese dello studio, per la più completa libertà di organizzazione nella scuola. Deve contenere esplicitamente un giudizio negativo sui decreti delegati, il rifiuto della cogestione, l'impegno a lottare per la pubblicità e il controllo di massa degli organi collegiali.

I candidati devono essere avanguardie di lotta riconosciute, espressi dalle assemblee e dai consigli dei delegati, che si impegnano a essere solo i portavoce della volontà di massa degli studenti, subordinandosi alla disciplina di assemblea.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Prezzo all'estero: Svizzeri Italiani Fr. 0,80
Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000
Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 35.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA - Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.
Diffusione 5800528 - 5892393
Redazione 5894983 - 5892857

IL « GIALLO » DEL CONSIGLIO NAZIONALE DC

La conta: chi mente?

Il Popolo di ieri, con un corsivo in prima pagina, se la prende prima con le speculazioni della stampa sulla votazione avvenuta al termine dei lavori del C.N., ma poi attacca direttamente quei democristiani che hanno fatto dichiarazioni false sul numero dei votanti e chiede l'intervento dei probiviri del partito nei loro confronti. C'è un limite a tutto, anche ai giochi di corrente.

Come si sono svolti i fatti e chi sono questi democristiani?

Tutto è cominciato quando un'agenzia di stampa, l'ADN Kronos, ha riportato le cifre date dal dc Galloni sulla votazione finale al CN: secondo l'illustre esponente della sinistra di Base alla votazione erano presenti solo 92 consiglieri su 205. Di questi 92 a favore di Fanfani avrebbero votato 68, gli altri 24 contro.

Queste cifre hanno legittimato l'interpretazione secondo cui a favore di Fanfani avevano votato solo il 33 per cento dei consiglieri nazionali democristiani. Ma queste cifre vengono violentemente contestate dal giornale dc che sostiene la presenza al voto finale di 164 consiglieri, dei quali 140 a favore di Fanfani e 24 contro.

In attesa che il collegio dei probiviri faccia il suo dovere, come autorevolmente richiesto da Fanfani, la guerra delle dichiarazioni è cominciata. Quella del vicesegretario del partito, Ruffini, accusa Galloni di essere un malfidato perché al momento della votazione finale la sala del consiglio nazionale era pressoché al completo, ma non precisa un bel nulla sul numero esatto dei presenti con diritto di voto. Quello che più conta è che Ruffini è estremamente cauto, perché conclude affermando che comunque l'80 per cento dei presenti ha votato per Fanfani, il 20 per cento contro... Ma queste percentuali a cosa sono riferite? Ai presenti o al numero complessivo dei consiglieri democristiani? Ruffini sorvola su questo particolare e sostanzialmente non smentisce il suo collega Galloni. Chi mente? Ruffini, Galloni o Fanfani: non sarà facile, con questi concorrenti, sce-

gliere il migliore da parte dei probiviri dc. Per nulla intimorita dalle minacce di Fanfani la signora Pumulia della corrente di Forze Nuove, ha subito dichiarato di essere in attesa curiosa della natura dei provvedimenti che il collegio dei probiviri prenderà contro Galloni accusato di screditare il partito per un errore di calcolo, mentre « altri democristiani ogni giorno, su ben altre cose, offrono un'immagine della DC sulla quale monta la reazione dell'opinione pubblica ».

Errori di calcolo a parte, concordiamo con la signora Pumulia sul fatto che l'odio cosciente dei proletari nei confronti del partito di regime si nutre ogni giorno delle malfatte di tutti gli esponenti della DC, nessuno escluso.

Dopo la Pumulia, è intervenuto ovviamente ancora Galloni che ha dichiarato di aver contato assieme a l'onorevole Bodrato: i presenti erano 90.

L'assurda polemica, come la definisce Galloni, intanto continua. I seguaci di Fanfani sono i più prodighi e particolari sulla selva di mani alzate a favore del capo, sui pochi astenuti sul numero dei contrari: 24. Nessuno di loro però è preciso sul numero dei voti favorevoli, sulle assenze autorevoli di Taviani, Andreotti, Evangelisti e altri. Nei prossimi giorni la polemica continuerà e se ne sentiranno delle belle.

Questa polemica sulla conta confonde un'aria grottesca al consiglio nazionale DC, ma non può far dimenticare il suo significato centrale: la rottura anche formale dell'unità interna della DC, l'approfondirsi della sua crisi la difficoltà sempre più evidente di funzionare come rappresentanza politica degli interessi capitalistici in una fase di scontro duro fra le classi in Italia.

Come ha detto Piccoli: « Con giochi di questo tipo non si vince la dura battaglia del '75 ». Proprio così. Se prattutto perché i proletari italiani stanno lavorando sodo, con le loro lotte, perché la battaglia finisca con una netta sconfitta dei padroni e della DC.

Nel gruppo di Tuti un rappresentante del MSI

Dall'inchiesta su Tuti i giudici stanno risalendo ad una organizzazione ben più vasta, responsabile dell'ondata di terrore che si è abbattuta sulla Toscana e sull'Emilia (rimane per ora fuori dall'indagine la strage dell'Italcus) e con stretti addentellati al MSI.

Augusto Cauchi, il fascista fuggiasco con Tuti e Affatigato, e Roberto Gallastroni, già in galera, sono stati incriminati di concorso in strage dai giudici bolognesi per l'attentato alla Casa del Popolo di Moiano. Un terzo fascista fu arrestato all'epoca, è Massimo Batani, di Arezzo che con Gallastroni è imputato al processo romano di Ordine Nuovo.

Ieri poi un nuovo nome è saltato alla ribalta, un nome che tira in ballo direttamente il MSI: si tratta infatti di Giovanni Rossi insegnante, responsabile della propaganda nella federazione aretina. Le due mosse dopo l'assassinio dei due poliziotti, sono quantomeno strane. Si è infatti precipitato ad Empoli e fatto ritorno ad Arezzo ha chiesto tre mesi di congedo dalla scuola dove insegna. I giudici di Bologna l'hanno mandato a prendere come testimone importante (ma potrebbe diventare imputato) sull'attentato di Moiano. Il nome del

si svolgono indagini sull'amicizia che lega, attraverso Affatigato, l'assassinio Tuti con il missino e rossista viareggino Mar Pezzino. In ogni caso Pezzino dopo i fatti di Empoli è partito armi e bagagli per l'Inghilterra.

Il Gen. Mino presidente del consiglio superiore delle Forze Armate

Il generale Enrico Mino, comandante generale della arma dei carabinieri, è stato nominato presidente del consiglio superiore delle forze armate in sostituzione del gen. Paolo Montù, che ha lasciato la carica per limiti d'età. La decisione, resa ufficiale oggi, è stata presa dal consiglio dei ministri il 31 dicembre scorso, nella stessa occasione in cui furono nominati i generali Viglione e Lucino rispettivamente a capo di stato maggiore della difesa e dell'esercito. La carica spettava a Mino in quanto membro più anziano dello stesso consiglio superiore, organismo nel quale ha già la presidenza della sezione esercito. Mino, che proviene dal Genio, è il comandante dell'arma dal febbraio '73. L'attuale incarico nell'organismo amministrativo consolida il suo potere e il suo « prestigio » ai vertici della gerarchia militare, un potere un prestigio che gli derivano dall'aver fatto tutta la carriera all'ombra del Nato e dall'essere un tecnico della « guerra interna », cioè della moderna tattica controrivoluzionaria. Per la decisione del governo Moro non ha costituito un impedimento il fatto che il nome di Mino figurasse tra quelli del golpista della « Rosa dei venti » un elenco sequestrato a fascista Belloni a Rovigo.

ROMA - LA LEGGE SULLE ARMI GIA' FUNZIONA

2 anni e mezzo a un compagno per il possesso di una molotov!

Il tribunale speciale per i reati politici istituito con una semplice circolare del capo della procura romana Elio Siotto, ha trovato subito pratica applicazione. La IV sezione del tribunale s'è prodotta in un'impresa-record, comminando 2 anni e 6 mesi di reclusione al compagno Roberto Miro trovato in possesso di una bottiglia molotov nel corso di una manifestazione di resistenza e detenzione di materiale esplosivo. Per arrivare all'incredibile condanna il presidente Consiglio e il P.M. Fratta han-

no invocato la legge sui rapimenti istituita in ottobre. La legge, all'articolo 13, aggravava le sanzioni per la detenzione di materiali esplosivi. E' un chiaro esempio di come, col pretesto della criminalità, si apra la strada alla repressione politica. Ma nemmeno questo espediente sarebbe stato sufficiente da solo a portare la pena all'incredibile livello. L'ulteriore trovata è stata quella di considerare una bottiglia di benzina materiale esplosivo anziché infiammabile. La difesa si è vista rifiutare una perizia che stabilisce appunto la natura infiammabile della molotov. Nella stessa giornata, l'VIII sezione (presidente Franco, P. Ferrace) ha coronato un grave provocazione poliziesca con la condanna a 1 anno di un compagno che aveva fatto scritte antifasciste nel quartiere di Monteverde il giorno prima del 1° maggio - assalto di Rauti - compagno era andato a presentare un esposto contro l'assassinio al commissario locale, e l'iniziativa antifascista aveva ricevuto in risposta prima il silenzioso pedinamento di un « gazzezza », poi la provocazione e l'arresto.